



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



29 aprile 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Resta invariato il numero dei contagi cresce quello dei tamponi

Indagine. Effettuate dai sanitari 165 rilevazioni nei comuni di Pozzallo, Scicli, Vittoria e Ragusa

MICHELE BARBAGALLO

Non si schioda dal numero di 54 il dato che anche ieri pomeriggio, come fa ormai da tre giorni, ha fornito la Regione nel consueto report quotidiano per quanto riguarda gli attuali positivi in provincia di Ragusa. Ma come sappiamo anche da altre fonti, il numero non è esatto. Ad esempio vanno aggiunte altre tre persone (due minorenni e un bambino) che sono riferibili al gruppo di 8 persone di Ragusa città, facenti parte dello stesso team di lavoro. Una di queste 11 persone è entrata in contatto con dei modicani, 12 in tutto, e per quest'ultimi è scattata la quarantena in attesa degli esiti dei tamponi. Sono stati eseguiti finora 3 su 12 tamponi per queste persone di Modica. Forse stamani si saprà qualcosa in più. Intanto prosegue il lavoro dell'Asp Ragusa sui tamponi.

Eseguiti, nella sola giornata di ieri, 165 tamponi nei Comuni di Pozzallo 52; Scicli 39; Vittoria 48 e Ragusa 26. "L'elevato numero di tamponi eseguiti, nel nostro territorio, sta permettendo di intercettare, sul nasce-

re, eventuali veicolazioni del virus. Infatti, la percentuale dei positivi, nella nostra provincia, è tra le più basse della Regione - spiegano dall'Asp Ragusa - Una chiara risposta alle misure di contenimento messe in atto dall'Asp, coerentemente con le disposizioni emanate dalla Regione Siciliana. Complessivamente, a oggi, sono stati eseguiti: 4010 tamponi: 3608 sono negativi; 108 positivi,

dato comprensivo di quelli a cui è stato ripetuto più volte; 83 sono i positivi, dall'inizio dell'emergenza; 166 quelli da processare; 601 gli attuali tamponi da eseguire". Fin qui l'Asp che ricorda come soprattutto in questa fase diventa necessario intervenire per far rispettare le regole: "Tuttavia, si ricorda che non bisogna abbassare la guardia, perché l'emergenza non è ancora finita. Attenzione alta per garantire il passaggio alla nuova fase", spiega ancora l'Asp. Sui decessi dovuti al Covid interviene il sindacato Unsic che ha predisposto un report e denuncia: "Il numero dei decessi ufficiali per Covid-19 in Italia, fornito dalla Protezione civile, è sottostimato. Mancherebbero, nei conteggi, soprattutto persone decedute nelle case di riposo o nella propria abitazione, a cui non è mai stato fatto il tampone. Per ricalcolare la cifra, con maggiori indici di affidabilità, anche se naturalmente non di assoluta certezza, si ricorre per lo più alla differenza tra il numero dei decessi medi avvenuti negli ultimi anni e quelli totali, nello stesso periodo, di quest'anno". Ma nel raffronto riguardante la Sicilia e la provincia di Ragusa i dati sarebbero tutto sommato confortanti in quanto, soprattutto nell'area iblea, non si registrerebbero grosse differenze. ●



CONTROLLI. I

positivi continuano a rimanere 54. Ma altre tre persone sarebbero da aggiungere al gruppo di 8 del team di lavoro operativo nel capoluogo

Ragusa, da oggi mercati riaperti «Ma solo per i produttori agricoli»

Consiglio comunale
intesa raggiunta
tra chi seguirà
online e chi sarà
presente in aula.
Buoni spesa, il Pd
«Sono state accolte
le nostre richieste»

LAURA CURELLA

RAGUSA. Riaprono questa mattina i mercatini regionali, a cominciare da quello in contrada Selvaggio, ma solo per i produttori agricoli la cui presenza risulti già registrata agli atti della polizia locale. Saranno, inoltre, operativi, nelle giornate ad essi assegnate, gli altri mercatini istituiti a Ragusa, come il mercatino a km 0 e il mercatino degli Agricoltori. La riapertura è stata consentita "a seguito delle determinazioni regionali e delle disposizioni di settore. Gli operatori e gli utenti dovranno rispettare le misure di sicurezza previste dalla normativa di settore e la polizia locale procederà ai controlli", viene spiegato in una nota di Palazzo dell'Aquila.

Novità anche per quanto riguarda i consigli comunali. La conferenza dei capigruppo, convocata ieri presso la sede centrale del Comune, ha discusso della modalità di svolgimento della prossima seduta, fissata per martedì prossimo. "Potremo decidere se essere presenti in Aula consiliare oppure seguirla da casa, in streaming - ha dichiarato il capogruppo del Partito democratico, Mario Chiavola -. Finalmente il consiglio comunale tornerà ad avere una voce, è passato oltre un mese e mezzo solo per individuare una piattaforma utile allo streaming. Un tempo troppo lungo a mio avviso".

Il Partito democratico è inoltre intervenuto a proposito della manifestazione d'interesse pubblicata dal Comune relativa all'individuazione di operatori economici interessati al-

la fornitura di prodotti alimentari e generi di prima necessità, comprese farmacie e parafarmacie, assegnati tramite buoni spesa nominali a favore di soggetti esposti agli effetti economici derivanti dall'emergenza epidemiologica in corso. "Nel corso dell'ultimo confronto tra amministrazione e consiglieri comunali che si era tenuto in maniera informale con il sistema della teleconferenza - affermano i consiglieri democratici Mario Chiavola e Mario D'Asta - avevamo suggerito che il buono in questione potesse essere allargato alle farmacie dove, tra l'altro, oltre ai medicinali, possono essere acquistati integratori e altri prodotti similari di cui varie fasce della popolazione possono avere bisogno. Dunque, prendiamo atto con favore di questo provvedimento assunto dall'ente di palazzo dell'Aquila e constatiamo che le nostre indicazioni hanno colto nel segno con l'auspicio che questo modo operandi, a maggior ragione con riferimento all'attuale emergenza in corso, possa essere mantenuto anche



Il mercato di contrada Selvaggio riapre da oggi

per il futuro".

Il movimento Insieme ed il M5s hanno invece posto l'attenzione sull'argomento tributi. Il consigliere comunale Giorgio Mirabella ha infatti presentato un ordine del giorno per impegnare l'amministrazione comunale ad attuare un piano di aiuti straordinari per gli affittuari mediante contributi a fondo perduto

prelevati dal bilancio comunale per il pagamento degli affitti di locali per i quali la chiusura forzata ha determinato certamente una contrazione del reddito. Insieme chiede inoltre una riduzione della Tari dovuta per l'annualità 2020 del 70% per le attività produttive industriali, artigianali e commerciali colpite dalle limitazioni dei diversi decreti del presidente del

Consiglio dei Ministri e l'azzeramento della Tosap dovuta per l'annualità 2020 per le attività produttive commerciali colpite dalle limitazioni dei diversi decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri. Anche il consigliere comunale del Movimento Cinque Stelle, Alessandro Antoci, ha presentato una interrogazione a risposta orale avente a oggetto la riduzione della Tari per le attività commerciali al momento chiuse a causa dell'emergenza pandemica e che non possono più contare su alcun tipo di entrata.

"L'emergenza - scrive Antoci nel documento ispettivo - ha obbligato molte attività commerciali alla momentanea chiusura. Queste attività, nel periodo di chiusura, non hanno ovviamente prodotto rifiuti. Alcune attività commerciali, nella cosiddetta fase 2, non potranno riprendere nell'immediato l'attività perché non saranno in grado di sostenere altri oneri per adeguarsi alle normative di distanziamento sociale. Ecco perché, ho chiesto all'amministrazione comunale di verificare la possibilità di una riduzione della Tari dovuta per l'anno 2020 con riferimento, in particolare, ai mesi di chiusura forzata delle attività commerciali che non hanno prodotto rifiuti".

«Se non ci sono aiuti economici sarà più complicato ripartire»

VALENTINA MACI

La gravissima situazione del settore estetica e cura della persona arriva sui tavoli istituzionali. Dopo l'ultimo Dpcm che posticipa ulteriormente l'apertura delle attività al 1 giugno, i rappresentanti di categoria rompono gli indugi e incontrano le istituzioni per chiedere un intervento a sostegno del comparto ormai in crisi strutturale.

A Comiso il sindaco, Maria Rita Schembari, l'assessore alla Polizia Municipale, Dante Di Trapani e l'assessore al Commercio e sviluppo economico, Giuseppe Alfano, hanno incontrato un gruppo di artigiani del settore, accompagnati dal responsabile locale della Cna, Andrea Distefano. Gli operatori del settore hanno portato al tavolo del confronto la gravissima situazione di crisi. Il sindaco si è detto disponibile ad accettare un documento in cui i rappresentanti indichino le loro proposte. Tale documento sarà sottoposto al prefetto, nonché al vaglio del presidente della Regione siciliana. I rappresentanti della categoria hanno, altresì,

fatto rilevare quanto grave e dilagante sia il rischio del lavoro non autorizzato a domicilio. L'assessore Di Trapani, in merito a quest'ultima problematica, ha dichiarato che i controlli saranno intensificati. L'assessore allo Sviluppo economico Alfano, sull'argomento, ha aggiunto che nessun tipo di deroga alle leggi può essere consentita a maggior ragione nel corso di questa epidemia. Anche il sindaco di Modica, Ignazio Abbate interviene sulla questione: "Una delle categorie che ha visto allontanarsi sempre di più il giorno utile per ricominciare l'attività lavorativa è quella del settore benessere. Una situazione insostenibile per i tantissimi addetti al settore che, dal canto loro, sarebbero in grado di ripartire già dal prossimo 4 maggio rispettando tutte le normative previste. Anzi, sarebbero disponibili ad attenersi ad ulteriori indicazioni ancora più stringenti - commenta il sindaco Abbate - come confermatomi dai rappresentanti di categoria locali che ho sentito nei giorni scorsi. Per tale motivo ho scritto al presidente Musumeci affinché acconciatori ed

estetiste possano riprendere a breve la loro attività".

A sostegno della categoria anche l'on. Orazio Ragusa, presidente della commissione Attività produttive all'Ars, che scrive al governatore siciliano Musumeci per chiedere di valutare la possibilità di fare riaprire il prima possibile le attività di barbieri, parrucchieri ed estetiste.

«Gli operatori del settore benessere - scrive l'on. Ragusa - attendono una risposta anche perché la loro categoria possa essere tutelata. A cominciare dalla questione del fenomeno legato all'abusivismo che risulta essere in netta crescita. In più, per la riapertura è chiesto il distanziamento sociale, le mascherine, le visiere, lavorare uno alla volta, separé, gel disinfettanti all'ingresso, termometro a infrarossi per misurare la temperatura a ogni cliente; tutte misure destinate a innalzare in maniera importante i costi di gestione. Servono aiuti economici per potere riaprire. Ma soprattutto serve un piano complessivo che prenda in considerazione le istanze di questi operatori del settore».

«Il carrello solidale è sempre pieno ma non basta mai»

Modica. L'iniziativa di sostegno della parrocchia del Sacro Cuore riscuote consenso però le richieste sono raddoppiate

ADRIANA OCCHIPINTI

MODICA. "Le richieste di aiuto sono raddoppiate". A Modica si conferma un dato emerso a livello nazionale secondo quanto segnalato dalla Caritas diocesana di Noto. Il Centro aiuto della parrocchia Sacro Cuore sta operando in queste settimane in cui "tante persone che non avevano mai chiesto nulla, trovandosi senza lavoro domandano, un aiuto" raccontano i volontari impegnati quotidianamente per sostenere i più bisognosi. "Contatti quotidiani, grazie al sicuro punto di riferimento e all'attento coordinamento dei nostri sacerdoti e del seminarista, sono diventati vicinanza discreta e concreta - dicono i volontari della parrocchia - Nel segno anche della creatività, come ci indica Papa Francesco. Grazie alla collaborazione con un supermercato vicino alla parrocchia, abbiamo istituito il carrello solidale. È una novità, e la risposta della gente è straordinaria: ciascuno lascia qualcosa. Ma, la cosa più bella è che si informano, per sapere cosa serve di più. Non è un acquistare un prodotto tanto per metterlo nel carrello, ma è un fare la carità con il cuore".

Un aumento in media del +114% nel numero di nuove persone che si rivolgono ai Centri di ascolto e ai servizi delle Caritas diocesane rispetto al periodo di pre-emergenza coronavirus, è il dato allarmante che risulta da una prima rilevazione condotta a livello nazionale su 70 Caritas diocesane in tutta Italia, circa un terzo del totale.

Nella quasi totalità dei casi si registra un aumento nelle segnalazioni dei problemi di occupazione/lavoro e di quelli economici. Incremento poi dei problemi familiari, di quelli di distruzione, di salute, anche in termini di disagio psicologico e psichico, e in termini abitativi. Vengono poi indicati anche nuovi bisogni, come quelli legati a problemi di solitudine, relazionali, anche con risvolti conflittuali,

E i Centri di ascolto hanno in media un aumento del 114% «La gente è confusa e soprattutto ha paura del domani»

li, ansie e paure, disorientamento e disinformazione. Si registra un aumento rispetto alle richieste di beni e servizi materiali - in particolare cibo e beni di prima necessità, con la distribuzione di pasti da asporto/a do-



micilio, sussidi e aiuti economici a supporto della spesa o del pagamento di bollette e affitti, sostegno socio-assistenziale, lavoro e alloggio. Cresce anche la domanda di orientamento all'accesso alle misure di sostegno.

Numerose le iniziative delle parrocchie ma anche di associazioni e privati cittadini che hanno messo in campo aiuti che si vanno ad aggiungere alle misure a sostegno delle famiglie al vaglio del Centro operativo comunale.

Nella città della Contea sono stati già erogati 6187 buoni spesa corrispondenti a 123.740 euro e sono 522 gli aventi diritto all'accesso ai benefici messi in campo dal Comune di Modica per quanto riguarda il pagamento degli affitti delle abitazioni private. L'importo complessivo è di 281 mila euro. Sono invece 49 le istanze rigettate per vari motivi. Per loro c'è tempo fino alla mezzanotte di oggi per presentare ricorso regolarizzando la propria posizione. Esaminati gli eventuali ricorsi si procederà alla liquidazione degli affitti.

La graduatoria degli affitti per gli esercizi commerciali e artigianali sarà invece completata la prossima settimana e pubblicata sul sito del Comune di Modica. "Ringrazio il personale dei servizi sociali che ha lavorato alacremente per istruire in tempi celeri un numero così elevato di pratiche proprio per dare la possibilità già nei primi giorni di maggio di poter erogare le somme spettanti. - ha detto il sindaco - Con questa misura contiamo di aver dato un'importante mano d'aiuto ai nostri concittadini che stanno affrontando un periodo difficilissimo".

SANTA CROCE

Zago: «Allestiamo tavolo tecnico per sostenere le imprese locali»

SANTA CROCE. "La nostra Patria ed anche la nostra piccola comunità locale stanno attraversando giorni tristi e incerti ed è per questo che vogliamo esprimere un sincero ringraziamento a tutte le associazioni operanti sul territorio, a tutti i liberi cittadini, ai volontari, che si sono adoperati e mobilitati per rendere meno pesante questo grave periodo di difficoltà economica che si è abbattuto su molte famiglie". A parlare è Chiara Zago, consigliere comunale di Diventerà Bellissima. Per Zago una prova di maturità per Santa Croce Camerina. "Ancora una volta, la nostra comunità, al di là degli aiuti dello Stato, si è distinta per senso di solidarietà e fratellanza - continua - Abbiamo ritenuto, fin dall'inizio di questo tragico momento, che non sarebbe stato opportuno strumentalizzare qualsiasi fatto o evento. È il momento della solidarietà. Doveroso proporre provvedimenti costruttivi, aiutare i nostri commercianti, i nostri artigiani e le nostre imprese. Per questo motivo, proponiamo di aprire un tavolo tecnico che coinvolga tutte le forze politiche e le associazioni di categoria, al fine di stilare un elenco di provvedimenti che possano raggiungere questo scopo una volta che sia sancita la riapertura di tutte le attività".

L'azzeramento della tassa di occupazione di suolo pubblico per tutte le attività commerciali e anche per le imprese, tra gli esempi avanzati da Diventerà Bellissima. "I cittadini - conclude Zago - esigono risposte dalla politica".

ALESSIA CATAUDELLA

Comiso, il settore della ristorazione sollecita sgravi contributivi

Il sindaco Schembari: «Stiamo valutando le possibili opzioni tra cui anche l'esenzione della Tosap»



Cannata durante l'incontro

VALENTINA MACI

COMISO. Si è tenuto, ieri mattina, l'incontro tra il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari e la Giunta con il dott. Gabriele Cannata, in rappresentanza di tutti i proprietari e gestori di bar, pasticcerie, ristoranti e hotel della città casmenea. «Tante - commenta il sindaco - sono state le richieste pervenute. Quella relativa ai tributi locali e a misure di totale o parziale abbattimento degli stessi per le attività del settore in oggetto. Ho assicurato che per ciò che concerne la Tosap si sta valutando l'esenzione per buona parte o per l'intero 2020, ed ancora misure di incentivazione anche per i primi mesi dalla 'riapertura' tanto attesa. Per la Tari è allo studio la possibilità di un ammortamento in bilancio. In merito ai canoni di locazione per attività commerciali - spiega ancora Maria

Rita Schembari - sento il dovere morale di rivolgere un appello accorato ai proprietari, chiedendo loro di esonerare i locatari dal pagamento dei canoni per quei mesi di chiusura, che non sono dipesi da loro volontà, ma da una emergenza sanitaria. Il sindaco e la giunta si faranno, inoltre, parte attiva nel richiedere ai gestori di energia elettrica, e sempre per i mesi di chiusura forzata, l'abbattimento dei costi fissi in bolletta. Altra richiesta, è quella per cui il dottor Cannata ha chiesto che l'ente locale possa costituire una sorta di centrale di committenza: si teme infatti che per i Dpi

«I proprietari non
facciano pagare gli
affitti dei mesi critici»

ci possano essere, nella fase di riapertura al pubblico, eccessivi ed ingiustificati rincari da parte delle aziende fornitrici. Il Comune, che ha questa prerogativa per i propri acquisti, potrebbe individuare sugli elenchi ufficiali di aziende certificate, quelle che possano consentire un acquisto a prezzi calmierati e monitorati dei presidi igienico-sanitari indispensabili. Il dottor Cannata ha lasciato al sindaco, per le sue immediate valutazioni assieme alla giunta municipale, un documento condiviso da tutti i gestori delle attività in oggetto e sottoscritto dalle associazioni di categoria Cna, ConfCommercio e Federalberghi. Il documento sarà non solo valutato dall'amministrazione comunale ma condiviso con gli altri sindaci della provincia e con il prefetto di Ragusa, e sottoposto all'attenzione del presidente della Regione Musumeci". ●

Estetisti e parrucchieri contestano l'ultimo decreto e si ritengono ulteriormente penalizzati: «La nostra categoria ha subito un'ingiustizia»

«Rispettiamo le norme igieniche sempre e un fermo di tre mesi è insostenibile»

ANGELA FALCONE

L'1 giugno è la data, ipotizzata e molto criticata, in cui estetisti e parrucchieri potranno ricominciare a lavorare. Data che non era trapelata dalle indiscrezioni, le quali prevedevano la riapertura per metà maggio e che ha quindi creato non pochi malumori.

“Con l'ultimo decreto la nostra categoria ha subito un'ingiustizia – commenta Gianna Frasca, proprietaria di un centro estetico – perché non è possibile, per nessuna attività e tanto meno la nostra, sostenere un fermo lavorativo di tre mesi. Ci definiscono categoria ad alto rischio perché abbiamo un contatto diretto con la cliente, ma questo ci sarà sempre, anche il 1° giugno: non credo che in tale data avremo meno rischi nei confronti del virus. Gli esperti tecnici assunti dal governo non hanno tenuto conto che noi estetiste abbiamo un protocollo di lavoro che, già prima del virus, rispettava tutte le norme di igiene e sicurezza; hanno ignorato le ipotesi di protocollo di sicurezza anti contagio presentato da Confestetica al quale hanno collaborato professori esperti. Non manca nulla per poter ripartire in sicurezza ed evitare che più del 35% dei centri estetici chiuda definitivamente e che l'abusivismo, invece, metta seriamente a rischio la salute creando dei veri focolai di con-

tagio”. “Il governo si affida a questo comitato di scienziati – afferma Selene Gurrieri, proprietaria di un centro estetico – che evidentemente non ha considerato che noi usiamo da sempre dispositivi di protezione, in quanto esposte ad epatiti, Hiv e altre patologie, e adesso questi sono stati rafforzati per ridurre al minimo le possibilità di contagio da Covid-19. Si può anche fare una selezione rispetto ai servizi offerti: io vorrei evitare i trattamenti corpo e le pulizie del viso, ma tanti anziani mi chiamano per un pedicure perché non riescono più a camminare; altre clienti rischiano la micosi col gel ancora sulle unghie. Ci aspettavamo un'altra data. E bisogna anche considerare che noi non siamo in Lombardia e potrebbe quindi farsi una distinzione fra regioni. Chi lavora in nero ha continuato e continuerà a farlo, con ancora più facilità dal 4 maggio. A me alcune clienti hanno chiesto di andare a casa loro e, dato che io non lo farò, è possibile si rivolgano a qualcun altro”.

Stesse richieste giungono anche a Lucia Cassia, proprietaria di una sala di parrucchieri aperta da un anno compiuto il 2 aprile e festeggiato col salone chiuso: “I clienti mi chiedono di andare a casa loro ma io non metto a rischio la mia licenza. Altre invece, a causa dell'allarmismo creato verso la nostra categoria, dicono che non ver-

rebbero anche se fossimo aperti, ma noi le norme igieniche le abbiamo sempre rispettate, e adesso io ho speso tanti soldi per asciugamani usa e getta, disinfettanti, visiere e mascherine. Ho scritto una mail al presidente Musumeci perché potrebbe farci riaprire visto che non siamo nella stessa situazione della Lombardia”.

“Io avevo attivato una lista di appuntamenti – racconta Alberto Ragusa, parrucchiere associato di un centro estetico – dicendo che avremmo ripreso a metà maggio, perché questo avevo letto nelle testate giornalistiche più importanti. Il 1° giugno è troppo lontano e a differenza nostra le spese vanno avanti: abbiamo aperto un salone di 230 mq a gennaio e l'affitto, essendo artigiani, non viene sospeso né rimborsato. Ci stavamo preparando con la sanificazione degli ambienti e non sappiamo, perché nessuno ci dice come organizzarci, se dobbiamo anche mettere pannelli in plexiglass. Sarei stato d'accordo a lavorare anche con una persona ogni ora con tutte le precauzioni necessarie, ma in qualche modo si poteva ripartire. Mi sono anche informato per svolgere un servizio a domicilio, ma potrei farlo solo in nero, perché altrimenti la mia attività risulterebbe aperta e non usufruirei di alcuna agevolazione. Insomma: siamo legati”.

Regione Sicilia



Sicilia, crescono dimessi e guariti ma pure i positivi

Andrea D'Orazio

Continua a viaggiare poco sopra i trenta casi al giorno la diffusione del Coronavirus in Sicilia, mentre aumentano le guarigioni e i pazienti dimessi dagli ospedali. Per l'esattezza, secondo i dati aggiornati dal bollettino della Regione, degli oltre 2300 tamponi effettuati tra ieri e lunedì scorso - che portano il bilancio a circa 73mila test su 68729 persone esaminate - 35 sono risultati positivi per un totale, dall'inizio dei controlli, di 3120 contagi. Tra i 2143 malati attuali (20 in più nelle ultime 24 ore) in 462 si trovano ricoverati di cui 34 in terapia intensiva, ovvero 13 degenti in meno nell'arco di una giornata, mentre 1681 sono in isolamento domiciliare.

Dall'inizio della settimana, invece, 14 guariti e un decesso, per un totale di 745 persone «negativizzate» e 232 vittime da quando è scoppiata l'emergenza nell'Isola. Su scala provinciale, Catania resta l'area più colpita dal virus con 670 casi, e a questi ne andrebbero aggiunti altri riconducibili all'ospedale di Biancavilla: due operatori di una ditta esterna, trovati positivi dopo i tre contagi accertati tra ieri e lunedì su una donna ricoverata in Ostetricia fino al 26 aprile e adesso in isolamento domiciliare, su un medico e su un infermiere del nosocomio. Sono invece risultati negativi al test il sindaco, Antonio Bonanno, e i componenti della Giunta, venuti a contatto con un consigliere comunale, infermiere al Maria Santissima Addolorata, trovato positivo nei giorni scorsi insieme ad altre cinque persone tra colleghi e operatori esterni del presidio sanitario.

Subito dopo la zona etnea, per numero più alto di pazienti c'è sempre la provincia di Messina, con 373 malati, seguita da Palermo con 352, Enna 295, Caltanissetta 125, Siracusa 111, Trapani 94, Agrigento 69, Ragusa 54. Tra gli ultimi casi, tre sono stati accertati nella provincia iblea: un bambino e due minorenni, riconducibili ai nuclei familiari legati allo stesso gruppo di lavoro in cui sono stati già registrati otto pazienti tra i quali un altro bimbo, figlio di uno dei lavoratori.

Bisognerà invece aspettare ancora per capire se il macchinista del traghetto della Grandi navi veloci, sbarcato ieri a Palermo con cento passeggeri italiani fermi per giorni in Tunisia a causa dell'emergenza Covid, sia affetto dal virus o no. L'uomo, che presentava febbre alta, è stato portato all'ospedale Cervello. E a proposito di attese, mentre chi è rientrato dal Nord e ha già finito la quarantena continua a lamentare ritardi nell'esecuzione dei tamponi, l'Asp di Siracusa assicura che completerà nei prossimi giorni i test su tutti i soggetti in quarantena fiduciaria nella provincia «grazie all'intervento dell'assessorato regionale della Salute, che ha messo a disposizione due ulteriori laboratori di patologia clinica in aggiunta a quelli già autorizzati, al fine di azzerare le criticità pregresse». Intanto, la Regione fa sapere di aver distribuito dall'inizio dell'epidemia quasi sei milioni di mascherine, tre milioni di guanti e un milione tra camici, calzari, tute e cuffie. Destinatari principali: strutture sanitarie, case di riposo per anziani, Rsa, Comuni, prefetture, forze dell'ordine, esercito, ex Province, carceri, dipartimenti regionali, Confcommercio e Confesercenti. (*ADO*)

(*OC*)

Musumeci scrive a Roma: «Possono essere i siciliani a spingere il nostro turismo»

Salvatore Fazio PALERMO

«Chiediamo di riaprire, pur nel massimo rispetto delle regole, diverse attività. Vogliamo capitalizzare il risultato dei bassi contagi che è frutto di un gioco di squadra tra le autorità regionali e la comunità siciliana». Il presidente della Regione, Nello Musumeci scrive così al presidente del consiglio Giuseppe Conte. Musumeci rivendica i risultati fin qui ottenuti in Sicilia. «Siamo stati i primi a dire “chiudiamo la Sicilia” e abbiamo fermato il 94% del traffico ordinario. Possiamo per questo giocare una bella partita sul turismo, sapendo di potere garantire in sicurezza un turismo autoctono, che muove comunque milioni di persone».

Non dal 4 maggio, chiarisce Musumeci, ma «stiamo consentendo agli stabilimenti balneari di aprire a giugno, riapriamo i musei, regaliamo le visite guidate, pacchetti con notti gratuite in albergo». Insomma, sono pronte norme «per le imprese del turismo e del commercio con l'obiettivo di dare una boccata d'ossigeno». E gli ingressi dalle altre regioni? «Se arriviamo entro maggio, come speriamo, a zero contagi - risponde Musumeci - potrò chiedere al governo nazionale anche di riaprire la Sicilia».

Oggi Musumeci parlerà in videoconferenza con i colleghi governatori di centrodestra per «giungere a una proposta ampia e convergente per invitare il presidente Conte a modificare le preannunciate disposizioni della Fase 2». Musumeci afferma: «Le misure annunciate per il 4 maggio lasciano scontenti tutti: settentrionali e meridionali, chi per l'apertura e chi per la chiusura e si muovono poi in evidente contraddizione. In Sicilia non abbiamo grandi fabbriche, ma una diffusa presenza di piccole e medie imprese nel commercio, nel turismo, nell'artigianato e nei servizi. Metterle in condizioni di lavorare, nel rispetto assoluto delle norme di sicurezza, è un dovere del governo nazionale. Se proprio non vuole farlo, autorizzi le Regioni ad adottare le misure che risultino compatibili con la situazione epidemica locale».

Ha deciso di andare alla vie legali invece il Comune di Trapani: su proposta del sindaco Giacomo Tranchida e dell'assessore agli Affari legali, Dario Safina, l'amministrazione ha conferito all'Ufficio legale l'incarico di impugnare il Dpcm che proroga la chiusura delle attività commerciali, artigianali e dei servizi.

Mentre dall'Ars i deputati regionali Valentina Zafarana e Antonio De Luca chiedono provvedimenti sulla pesca ricreativa: «Non è vietata, Musumeci la consenta esplicitamente. Si tratta di attività salutare che non crea assembramenti» affermano.

Intanto per la Sicilia scatta dal 6 maggio il piano emergenza di Cassa depositi e prestiti per enti territoriali che prevede la rinegoziazione di oltre 4.400 mutui per oltre 1,5 miliardi. Per supportare gli amministratori nelle procedure di rinegoziazione Cdp, Anci, Ifel e Upi hanno organizzato un ciclo di seminari via web, su base territoriale dal 30 aprile. L'amministratore delegato di Cdp, Fabrizio Palermo sottolinea che così ci saranno «più risorse per gestire l'emergenza».

Diverse le nuove richieste che arrivano dai sindacati. La Fials Sicilia e la segreteria di Catania propongono all'assessorato regionale alla Salute di rivedere la scelta di differire a dopo la fine della pandemia l'esame finale dei soggetti che hanno completato i corsi Oss, operatori socio sanitari. A chiederlo con una nota sono Sandro Idonea, Agata Consoli, Rino La Porta e Giuseppe D'Angelo. Mentre Filcams Fisascat e Uiltucs propongono di riaprire gradualmente le attività: «La ripartenza è necessaria per fare ripartire l'economia ma molti non hanno capito che ciò non significa tornare alla normalità ma ripartire gradualmente e in sicurezza per non vanificare gli sforzi fatti finora per contenere la diffusione del virus» affermano Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil regionali rappresentate dai segretari generali Monia Caiolo, Mimma Calabrò e Marianna Flauto. Dalla Filca Cisl Paolo D'Anca, Nunzio Turrisi, Francesco Danese, Franco Sodano e Pippo Famiano affermano: «Bene gli ammortizzatori sociali ma si pensi adesso alla ripartenza. Si rispettino i protocolli anti Covid e si tutelino i lavoratori». Mentre Spi Cgil, Fnp Cisl, Uilp Uil chiedono misure a sostegno degli anziani «abbandonati dal governo regionale» scrivono Maurizio Calà, Alfio Giulio e Antonino Toscano. Ma Musumeci replica: «Abbiamo attivato il Progetto Terza età con i dipartimenti regionali della Salute e della Famiglia che sarà pronto il mese entrante per essere deliberato». (*SAFAZ*)

Finanziaria, all'Ars una pioggia di emendamenti

Antonio Giordano Palermo

Il cammino della finanziaria regionale riprende questa mattina dall'Aula dell'Ars che dovrà approvare entro domani la manovra alla quale sono stati presentati 900 emendamenti. «Un numero enorme, speravo che non fosse così», ha commentato il presidente dell'Assemblea, Gianfranco Miccichè, durante i lavori di ieri nel corso dei quali si è svolta la discussione generale e sono stati approvati il bilancio interno e quello della Regione. Manca soltanto il voto finale, che avverrà contestualmente a quello sulla manovra.

Sotto accusa, nel corso del dibattito, le coperture individuate dal governo per i 26 articoli della legge che fanno leva sui fondi Poc da riprogrammare: 1,5 miliardi sul cui utilizzo però manca ancora il via libera dello Stato. La discussione passa anche da Roma dove l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha presentato un documento alle commissioni bilancio di Camera e Senato in audizione sul Def. Un documento, sostiene Armao che non prevede «una specifica strategia per affrontare la crisi» tenendo conto della situazione del Mezzogiorno. In particolare il governo della Regione torna a chiedere «di vedere ridotto o, come prospettato, azzerato per il 2020 ed il 2021, il contributo al risanamento della finanza pubblica che per la sola Regione Siciliana ammonta a 1,1 miliardi di euro per far fronte alle drastiche previsioni di minor entrata».

«Occorre inserire nel Def 2020 decise ed imprescindibili misure di immissione di liquidità diretta, in particolare per le imprese del Sud, mediante contribuzioni a fondo perduto quale condizione necessaria, anche se non sufficiente, per recuperare la prospettiva di una crescita possibile e soprattutto non socialmente distruttiva», ha aggiunto Armao.

Le opposizioni sono andate all'attacco puntando proprio sulle coperture. «Quella proposta dal governo Musumeci è una “finanziaria-comunicato stampa”, che durerà al massimo qualche ora e servirà solo ad ottenere qualche titolo sui giornali», ha detto il parlamentare del Pd, Antonello Cracolici. «Oltretutto gran parte delle risorse promesse sono da rimodulare con lo Stato attraverso regole che difficilmente potranno essere coerenti con le modalità previste dalla manovra proposta dal governo regionale». «Siamo stati responsabili in commissione», ha aggiunto il capogruppo Giuseppe Lupo, «ma il governo deve fare altrettanto in particolare per quel che riguarda le coperture finanziarie».

Annuncia il voto contrario il M5s: «L'unica certezza è l'incertezza delle somme che si utilizzeranno, oltre ai tagli inammissibili ai Comuni: non possiamo che votare contro a questo bilancio» che, secondo il capogruppo Giorgio Pasqua, «rischia di condannare a morte, o quasi, i Comuni, ai quali sono stati dati numerosi compiti in più tagliandogli, per giunta, i fondi, tra i quali gli 86 milioni per la disabilità che azzereranno, o quasi, i servizi sociali». A difendere la legge di stabilità sono Udc e Dc. «Non è il momento delle polemiche, è la migliore manovra che potesse uscire in questo momento e ringrazio le opposizioni per la collaborazione nelle commissioni parlamentari dove è stato fatto da parte di tutti un lavoro col cuore», ha affermato Alessandro Aricò, capogruppo del movimento di Musumeci. Mentre il deputato Udc, Vincenzo Figuccia, punta il dito sulle ipocrisie «di opposizioni e Pd. I parlamentari del Pd hanno iniziato i lavori parlamentari con un inusuale piagnisteo dopo che in commissione hanno contribuito a redigere le norme della legge». Tra le misure della norma anche il sostegno all'editoria con un investimento di 10 milioni di euro. Lo prevede un comma dell'articolo otto.

«Le risorse messe in campo attraverso l'Irfis», spiega l'assessore regionale Marco Falcone, «sono estese all'intera filiera dell'informazione, dalle agenzie di stampa ai giornali fino ai distributori e alle edicole». L'Ars, infine, ha approvato il bilancio interno da 137 milioni di euro. Nella sua relazione, il questore Giorgio Assenza, ha spiegato che il taglio dei vitalizi comporta una riduzione della spesa pari a 2,150 milioni, due dei quali accantonati in un fondo a copertura di eventuali contenziosi. La spesa per i dipendenti è di 24,5 milioni, a fronte dei 36,85 di sette anni fa. (*agio*)

Imprese e aziende dell'isola: servono misure diverse

Palermo

Dalla delusione di Confesercenti alle nuove proposte per uscire dalla crisi avanzate da Conflavoro. Le imprese e le attività produttive alzano la voce e chiedono di essere ascoltate. «La cosiddetta fase 2, come presentata dal premier Giuseppe Conte, ha provocato una grande delusione perché di fatto si traduce in un ulteriore prolungamento del lockdown, facendo pagare alle imprese un prezzo altissimo e spingendo molte di queste a non riaprire le loro attività»: così il presidente di Confesercenti Sicilia, Vittorio Messina, commenta l'ultimo Dpcm. «Una delusione - aggiunge Messina - che, per chi vive in una regione poco colpita dal Covid-19 ma altrettanto fragile dal punto di vista sociale ed economico, si traduce in disperazione non potendosi adottare subito sostegni complementari alla manovra nazionale in quanto la Regione non dispone ancora di una legge di bilancio approvata».

Conflavoro con il presidente regionale e vice presidente nazionale Giuseppe Pullara chiede alla Regione un tavolo di confronto concreto e lancia diverse proposte: dagli iter burocratici semplificati per le imprese allo svincolo delle somme dei PO Fers e il sostegno al turismo: «Ristoratori e albergatori rischiano il default - evidenzia Pullara -. Si agisca presto con interventi mirati e forti promuovendo anche i soggiorni in una Sicilia sicura». Quanto alle riaperture Pullara evidenzia: «Serve il buon senso perché una scelta errata vanificherebbe i sacrifici fatti finora. Ciò che sta accadendo in altri Stati fa capire che non possiamo sbagliare i criteri da adottare. La Regione faccia la sua parte e da Roma arrivino sostegni concreti per esempio con finanziamenti a fondo perduto piuttosto che con prestiti per indebitarsi ulteriormente».

Dal presidente dei giovani Conflavoro Sicilia, Antonio Sguali, arriva poi un appello alle nuove generazioni perché «mantengano atteggiamenti di piena responsabilità per tutelare se stessi e i propri cari». Da Ristoworld cinque richieste: fidi trentennali a tasso zero per le imprese garantiti dallo Stato, sospensione dei mutui, stop a imposte e utenze delle attività commerciali, proroga della cassa integrazione straordinaria per tutto il 2020 e supporto agli stagionali senza paracadute sociali. Il presidente Marcello Proietto afferma: «Siamo pronti a garantire la salute degli utenti». Il presidente di Unicoop Sicilia, Felice Coppolino, in una lettera al presidente della Regione e al prefetto di Palermo propone l'apertura in Sicilia delle attività, quali parrucchieri, barbieri e centri estetici, il 4 maggio prossimo: «Rischiano il fallimento», dice. Salvatore Ombra, presidente di Airgest, società di gestione dell'aeroporto di Trapani Birgi, chiede «aiuti alle imprese, non solo aeroportuali ma anche industriali. Basterebbero cose semplici, chiare e concrete. Ad esempio, ogni mese, il datore di lavoro paga l'F24, versando allo Stato i contributi salariali. Se il premier Conte, di concerto con il ministro, consentisse al datore di lavoro di abbattere del 50% il cuneo fiscale sul lavoro si darebbe un aiuto vero, una ricchezza immediata in mano alle imprese. A noi serve liquidità».

Si fanno sentire anche i sindacati. «Accogliamo con soddisfazione la notizia dell'erogazione della cassa integrazione ai lavoratori che ne hanno fatto richiesta ma è necessario che adesso ci si attivi per garantire una ripartenza, all'insegna della legalità e della sicurezza» dicono il segretario della Filca Cisl regionale, Paolo D'Anca, e i segretari provinciali. (*SAFAZ*)

Turismo, gli artigiani perdono 150 milioni

Fabio Geraci palermo

Sedici mila imprese artigiane siciliane perderanno, tra marzo e ottobre, circa 150 milioni di euro a causa della quasi totale assenza del turismo straniero in Sicilia. Un crollo, provocato dai sei milioni di turisti che non arriveranno più da Francia, Germania, Regno Unito, Stati Uniti d'America e Paesi Bassi, che rispetto all'anno scorso determinerà un impatto negativo sulle aziende di prodotti tipici dell'agroalimentare che sono più di quattromila, ma anche su quelli dell'abbigliamento, dell'area benessere e delle specialità dell'artigianato artistico locale che sono le attività più ricercate dall'offerta turistica internazionale. È il drammatico scenario disegnato nelle analisi di Confartigianato Sicilia. «La nostra proposta - spiega il presidente regionale Giuseppe Pezzati - è di estendere gli incentivi per le imprese fino al 100 per cento impegnando in questa operazione sia il Governo nazionale che quello regionale». Le conseguenze dell'emergenza Covid, si ripercuoteranno su tutte le aziende interessate dalle attività turistiche, compresi agriturismi e bed and breakfast.

«Per agevolare i proprietari delle strutture ricettive extra alberghiere - continua Pezzati - pensiamo a un voucher da offrire ai pendolari in maniera da limitare gli spostamenti e le possibilità di contagio. Anche in questo caso serve un aiuto economico della Regione per chi riconverte la propria attività». Rischiano di non trovare più il posto di lavoro settemila addetti nelle costruzioni: «Per questo settore - dice il segretario regionale Andrea Di Vincenzo - la perdita del fatturato tra marzo e aprile sarà di 618 milioni di euro, in pratica il 10 per cento dell'intero anno: se si fermano queste aziende, si intacca la ripresa della filiera del sistema casa e quindi dell'economia siciliana». Quattromila posti in meno e 63,7 milioni che potrebbe svanire per parrucchieri e centri estetici.

«Confartigianato - concludono Pezzati e Di Vincenzo - ha scritto una lettera ai parlamentari con proposte dettagliate per la riapertura ma non abbiamo ricevuto riscontri, forse non si è ancora capito che sostenere i piccoli significa rilanciare l'Italia. Le aziende sono esasperate e c'è il rischio che la rabbia possa trasformarsi in qualcosa di più». (*FAG*)

DISPOSTI DAL PRESIDENTE MUSUMECI

Grano in arrivo dall'estero, controlli al porto di Pozzallo

● Resta alta in Sicilia l'attenzione sul fronte alimentare anche nel periodo di emergenza sanitaria. Questa volta i controlli disposti dal presidente della Regione Nello Musumeci si sono concentrati sul grano proveniente dall'estero. Gli agenti del Nucleo operativo per la sicurezza agroalimentare del Corpo forestale regionale - che hanno operato in sinergia con i colleghi dell'Ispettorato centrale per la qualità e la repressione delle frodi agroalimentari - sono entrati in azione nel porto di Pozzallo, dove sono giunte tre navi provenienti da Turchia, Albania e Malta. A bordo, un carico complessivo di grano duro di oltre undicimila tonnellate destinato a mulini del Siracusano

e del Ragusano. Erano presenti anche gli ispettori fitosanitari dell'assessorato dell'Agricoltura. Sul grano, di provenienza francese, spagnola e ungherese, sono stati effettuati prelievi e i campioni, subito trasmessi ai laboratori del ministero delle Politiche agricole. Le analisi chimico-fisiche, i cui esiti si conosceranno entro pochi giorni, mirano soprattutto ad accertare l'assenza di residui di pesticidi, in particolare di glifosato. «Impensabile, specie in un momento come questo - sottolinea il governatore Musumeci - che si possano minimamente allargare le maglie della rete di controllo su tutto ciò che entra in Sicilia per finire sulle nostre tavole» .

Palermo-Catania, l'Imera pronto ma solo in estate

Luigi Ansaloni palermo

Come anticipato dal «Giornale di Sicilia» ad inizio mese, per la riapertura del viadotto Imera sulla Palermo-Catania se ne parlerà, nella migliore delle ipotesi, all'inizio della stagione estiva, dunque a fine giugno, magari a luglio. Un viadotto chiuso da cinque anni, e ieri le immagini del ponte di Genova, ricostruito in meno della metà del tempo, stridono a dir poco a voler paragone le due opere, tanto da far scrivere che «è un'Italia a due velocità».

L'Imera doveva essere pronto questo mese, dopo che la consegna era slittata da settembre per le difficoltà finanziarie del fornitore della carpenteria metallica per le travi, che ha presentato istanza di concordato. Prima il maltempo aveva rallentato la realizzazione delle opere di fondazione, ma soprattutto al ritardato avvio del varo dell'impalcato metallico. Dopo c'è stata l'epidemia di coronavirus che ridotto al minimo la velocità dei cantieri, che sono continuati ma non certo celermente, rinviando in estate la riapertura.

L'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone, mai troppo tenero con l'Anas (la società che gestisce l'A19), ha definito ormai «paradossale la vicenda, se non fosse tragica. Speriamo che stavolta i responsabili imparino dai propri errori, ormai è andata così». L'azienda in verità ha sempre chiarito che per Genova sono state adottate procedure commissariali, che hanno smaltito e non di poco la burocrazia, mentre per Imera ci sono state procedure ordinarie. Tanti (troppi) sono stati gli step che hanno portato all'avvio dei lavori di ricostruzione da 11 milioni di euro dell'Imera, in acciaio, con tre campate di grande luce per uno sviluppo complessivo di 270 metri. Quello del viadotto non è l'unico cantiere sulla Palermo-Catania: attualmente ce ne sono undici in corso sulle carreggiate con otto «parzializzazioni», ovvero dei restringimenti, che riguardano tra l'altro sette viadotti, e la costruzione di un muro di contenimento. Il problema è che, sempre a causa della pandemia, molti sono fermi e allo stato attuale non si sa quando riapriranno. Il motivo? Mancata uniformità tra le varie ditte che hanno ricevuto l'appalto dall'Anas, sia sulle norme di sicurezza che su altre questioni. Non va molto meglio nelle altre autostrade siciliane.

Qualche settimana fa è intervenuta la magistratura per sequestrare ben due cavalcavia sull'autostrada A-20, Messina-Palermo, nei territori di Spadafora e Venetico, nel tratto tra gli svincoli di Rometta e Milazzo. Dalle indagini è emerso che i due cavalcavia, presentano una diffusa corrosione delle armature e delle banchine di bordo che metterebbe in pericolo la stabilità delle strutture portanti. Quattro sono gli indagati, tra cui l'attuale dg del Cas (l'azienda che gestisce l'A20), Salvatore Minaldi, i due ex dg Salvatore Pirrone e Maurizio Trainiti, e un ingegnere tecnico. Sempre sulla Palermo-Messina da sette anni vanno avanti i lavori al viadotto Ritiro, lungo 925 metri e ridotto, attualmente, in condizioni a dir poco fatiscenti. Un'opera che costerà, tra ritardi, ricorsi e problemi, all'incirca 70 milioni di euro.

Sulla Messina-Catania lo scorso 6 marzo ha riaperto la galleria Giardini, ma sulla A18 ci sono voluti quattro anni per l'inizio dei lavori soltanto per iniziare i lavori di rimozione della frana di Letojanni. (*LANS*)

Siracusa-Gela, riparte il cantiere Il tratto pronto alla fine di agosto

Pinella Drago ispica

Quarantena fino al 3 maggio e poi la riapertura del cantiere. Era stata questa la richiesta che il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, aveva avanzato nelle settimane scorse durante una riunione sull'emergenza epidemiologica da Coronavirus tra Governo centrale e Regioni. E lunedì 4 maggio il cantiere dell'autostrada Siracusa-Gela, funzionale alla realizzazione dei lotti 6, 7 e 8 fra Rosolini e Modica, ricomincerà la sua attività a pieno regime. Prima che scoppiasse la pandemia erano stati avviati piccoli interventi, quelli necessari per mettere a regime la macchina dei lavori di costruzione ed andare spediti alla ultimazione del tratto fino a Ispica la cui consegna è prevista entro il prossimo 31 agosto. «Il 4 maggio il cantiere dell'autostrada Siracusa-Gela ripartirà a pieno regime - ha spiegato l'Assessore regionale alle infrastrutture, Marco Falcone - gli interventi minori cui si è lavorato servono a garantire il rispetto delle normative di prevenzione del contagio. La battuta d'arresto a causa dell'emergenza Coronavirus non ha fermato l'azione di vigilanza sul cantiere e l'impegno a garantire i necessari flussi di denaro per le spese da rispettare».

Si riparte con l'accordo sottoscritto fra il Consorzio per le autostrade siciliane, il Cas, e l'impresa appaltatrice Cosedil S.p.a. con una transazione per un importo di 18 milioni e 900 mila euro. Il tratto autostradale Rosolini-Modica, pari a 20 chilometri, è già in avanzato stato di costruzione. Da Rosolini ad Ispica, nella lunghezza di 10 chilometri, è già asfaltato. Il 31 agosto di quest'anno verrà consegnato.

A seguire poi il completamento del successivo tratto di altri 10 chilometri, fino a Modica, che dovrebbe portare alla messa in servizio dell'arteria autostradale entro la primavera del 2022. L'autostrada, che è il proseguimento dell'A19 Messina-Catania-Siracusa, è attesa nell'area sud dell'isola per dare ossigeno all'economia della zona. A conferma della volontà di chiudere questa partita c'è stata nei primi di marzo la firma di un protocollo che prevede controlli in materia di regolarità dell'impiego della manodopera e delle posizioni retributive e contributive, nonché l'attività di vigilanza sugli aspetti connessi alla sicurezza sul lavoro. (*PID*)

Sicilia, scontro tra Fava e Borrometi: la commissione Antimafia querela il giornalista

Dopo giorni di accuse e repliche sui social e sui giornali, l'organo dell'Ars dà mandato al suo presidente per denunciare il vicedirettore dell'Agi. Al centro dello scontro c'è la vicenda dello scioglimento del comune di Scicli nel 2015: per l'Antimafia il giornalista avrebbe dato spazio solo a chi premeva per commissariare il comune. Accusa smentita dallo stesso giornalista, che però secondo il presidente dell'organo parlamentare avrebbe retrodatato di cinque anni un articolo pubblicato sul suo sito

Lo scontro va avanti da alcuni giorni tra post su facebook e dichiarazioni ai giornali. Adesso potrebbe approdare nelle aule di un tribunale. La commissione Antimafia dell'Assemblea regionale siciliana ha dato mandato all'unanimità al suo presidente, **Claudio Fava**, di “agire a tutela della reputazione dell'istituzione” e di **presentare querela per diffamazione** nei confronti del giornalista **Paolo Borrometi**. Assenti al momento del voto gli onorevoli **Giorgio Assenza**, della lista Musumeci, e **Roberta Schillaci** del Movimento 5 stelle. Una querela – quella di una commissione Antimafia contro un giornalista – che non ha precedenti e che Fava aveva già anticipato nei giorni scorsi. Il presidente della commissione ha anche chiesto l'apertura procedimento disciplinare all'**Ordine dei giornalisti**: “Borrometi avrebbe **retrodatato un articolo** pur di dimostrare di non aver sostenuto solo una tesi nello scioglimento per mafia del Comune di Scicli”, è l'accusa. Pochi giorni prima il giornalista aveva accusato a sua volta Fava e l'intera commissione di “aver detto **falsità contro di lui**”.

Una polemica che ha mandato in corto circuito il mondo dell'antimafia siciliana. La miccia dello scontro è rappresentata dalla relazione della commissione sul ciclo dei rifiuti sull'isola. Nel documento si fa proprio riferimento allo scioglimento per mafia di alcuni comuni, come **Scicli**, che si erano opposti all'apertura di discariche private. Dopo lo scioglimento l'ex sindaco di Scicli venne assolto dalle accuse. Secondo la relazione di Fava Borrometi avrebbe “condotto una **campagna di stampa**” per lo scioglimento del comune con alcuni articoli sul sito da lui diretto, *Laspia*. Borrometi, che nel frattempo è diventato vicedirettore dell'agenzia Agi, aveva replicato con un post su facebook: “Mi si accusa di aver pubblicato ed essere citato in una interrogazione del senatore Lumia, all'epoca (solo per la precisione) componente della Commissione Nazionale Antimafia (insieme a Fava) ed ex Presidente della stessa Commissione Nazionale Antimafia. Mi si accusa di **non aver pubblicato l'appello pro Scicli contro lo scioglimento** e di aver pubblicato, invece, **l'interrogazione parlamentare di Lumia**. Falso, falsissimo. Lo dico durante l'interrogatorio in antimafia regionale. Dico: a me sembra di averlo pubblicato. Fava afferma nella Relazione che nonostante una ricerca abbastanza meticolosa l'appello non c'è. Meticolosa? Ma cosa vuol dire per il Presidente Fava ‘ricerca abbastanza meticolosa’? Provate a mettere, su Google, “appello contro lo scioglimento di Scicli”, vedrete che vi apparirà la pubblicazione del **15 marzo 2015**, da me – ribadisco – pubblicato. In questi casi, oltre che le persone esposte a minacce da parte della mafia – e costrette a vivere sotto scorta per decisione dello Stato, non certo per nostra richiesta – nei fatti si scredita il lavoro di **inquirenti**, forze dell'ordine, magistrati (ai quali va tutta la mia gratitudine per avermi più volte salvato la vita)”. Per le minacce di morte ricevute, infatti, Borrometi vive da alcuni anni sotto scorta.

Al post del giornalista, il presidente dell'**Antimafia** aveva controreplicato, sempre sui social, postando un articolo del blog generazionezero, secondo il quale quell'articolo di Borrometi sarebbe stato retrodatato: “Sono allibito, arrabbiato, offeso, **perché mentire è un vizio**, ma falsificare è un reato – scrive Fava – Per giorni Borrometi ha accusato me e l'intera commissione antimafia di aver manipolato la verità dei fatti. E adesso scopro, leggendo l'articolo che qui sotto vi allego, che **l'unica maldestra manipolazione** l'avrebbe fatta lui, **retrodatando a cinque anni fa** un articolo che in realtà non aveva mai pubblicato. Se davvero le cose sono andate così, siamo di fronte ad un comportamento da codice penale. Per quanto mi riguarda, ho chiesto alla Commissione un mandato per procedere per vie giudiziarie a tutela dell'onorabilità dell'istituzione che rappresento, dei nostri funzionari, dei consulenti e dei deputati, tutti accusati dagli articoli di Borrometi di aver proparato ‘falsità’, tutti esposti per giorni al ludibrio sulla sua pagina facebook e su altri siti compiacenti. Da giornalista, con **quarantadue anni di mestiere alle spalle**, ho già comunicato all'Ordine dei giornalisti che mi autosospendo fino a quando non verrà aperto un formale procedimento per ottenere la massima chiarezza ed ogni verità su quanto accaduto e sul comportamento di questo signore”. A sua volta, Borrometi aveva risposto: “Non ho inteso offendere nessuno, ma solo ristabilire la **verità dei fatti** rispetto a quello che ho letto nella Relazione, nella quale risultava, appunto, che non avessi pubblicato l'articolo sull'appello contro lo scioglimento del Comune di Scicli. È evidente che **procederò per le vie legali** in ogni sede contro chi sta alimentando calunnie insinuazioni e sospetti nei miei confronti. La dignità non ha prezzo”.

Prendono le parti di Borrometi il movimento della **Agende Rosse** e **Salvatore Borsellino**: “Iniziare una guerra di querele con un giornalista sotto scorta perché minacciato (e pestato) dalla mafia è davvero l'attività prioritaria per la **Commissione regionale antimafia** in questo momento? Non sarebbe più utile (e necessario), per esempio, aprire un'inchiesta sulla mafia di **Barcellona Pozzo di Gotto** e sulle sue protezioni istituzionali?”, si chiedono. “Fava – continuano conclude poi le sue dichiarazioni con questa frase: Considero puro esibizionismo l'uso dei social per fini giornalistici. Uno lancia un'invettiva, l'altro risponde. Ma che gioco è? Siamo d'accordo con lei, Presidente. Infatti non capiamo perché, a questo gioco, prenda parte anche lei, viste le sue risposte a Borrometi”.

Sicilia, il filo rosso degli "scioglitori"

L'inchiesta. Per l'Antimafia dell'Ars c'è un nesso fra affari nei rifiuti e i Comuni sciolti per mafia: citati Racalmuto, Siculiana e Scicli. L'ira di altri sindaci "defenestrati": «Lo schema era lo stesso»

Da Misterbianco a Pachino e Vittoria si riapre il dibattito La "fatwa" su Avola e Noto, la preistoria del caso di Augusta



zioni, che segnalando le «diverse inesattezze e omissioni» dalla relazione, ricorda la richiesta di audizione in commissione, mai svolta, anche se una memoria dell'azienda è inserita nelle note.

E poi Scicli. Per l'Antimafia «anche in questo caso le coincidenze sono importanti perché, proprio all'indomani di un parere negativo espresso nei confronti del progetto di ampliamento presentato dall'Acif (per una discarica a servizio della piattaforma Vega, 60% Edison e 40% Eni, ndr) e l'amministrazione comunale sicilitana viene travolta da un'inchiesta giudiziaria. La delibera di giunta è la numero 125 del 15 luglio 2014; l'indomani il prefetto di Ragusa nomina una commissione di accesso agli atti del Comune; il 17 luglio, due giorni dopo, il sindaco Francesco Susino riceve un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa. Il 29 aprile del 2015 verrà disposto lo scioglimento del Comune. E l'anno dopo, va da sé, l'Acif otterrà l'attesa autorizzazione». E non solo: «Occorre aggiungere che, anche in questo caso, come già a Siculiana e a Racalmuto, l'indagine penale a carico del sindaco verrà cassata in sede di giudizio, con una sentenza del tribunale insolitamente perentoria per il tono usato nei confronti dei colleghi della procura e dell'ufficio del gip: "È inaudito che il processo abbia potuto superare la fase delle udienze preliminari". Parole nette e preoccupanti».

«Una somma di coincidenze che questa commissione pone all'attenzione anche del Parlamento nazionale, manifestando la preoccupazione che in alcuni casi ci possa essere stato un uso strumentale delle norme», si legge nella relazione. Il che non vuol dire nell'iter di scioglimento dei Comuni (in cui le carte giudiziarie passano al vaglio di Prefetture Viminale) sia vi-

Antimafia Ars querela Borrometi

La commissione antimafia dell'Ars ieri mattina ha dato mandato all'unanimità al suo presidente, Claudio Fava, di agire a tutela della reputazione dell'istituzione e di presentare querela per diffamazione nei confronti del giornalista Paolo Borrometi. Assenti al momento del voto i deputati Giorgio Assenza e Roberta Schillaci. «Da questo momento la vicenda Borrometi per l'Antimafia è solo una questione giudiziaria. Daremo mandato ai nostri avvocati e parleremo solamente attraverso gli atti», ha detto il presidente della commissione, Claudio Fava. Nell'audizione, qualche mese fa nell'ambito dell'inchiesta sul ciclo dei rifiuti in Sicilia, a Borrometi era stato chiesto perché nel 2015 non avesse pubblicato sul proprio sito, "La Spia", la notizia di un manifesto di alcuni intellettuali contro lo scioglimento; il giornalista aveva sostenuto d'averlo pubblicato e che l'avrebbe fatto avere all'Antimafia. L'articolo non era stato trovato nell'archivio della testata dai funzionari della commissione. «Il 2 marzo - ha osservato Fava - pochi minuti dopo una telefonata di sollecito da parte di una funzionaria, il pezzo è comparso in rete, retrodatato di cinque anni. A quel punto Borrometi ha accusato di falso la Commissione». Ed è proprio su queste dichiarazioni, ritenute diffamatorie dall'Antimafia, che si basa la querela. Borrometi ha ribadito di «non aver manomesso alcun articolo», annunciando, a sua volta, di procedere per le vie legali.

ziato da pressioni esterne. Ma non esclude nemmeno che il medesimo copione possa replicarsi altrove. Più d'un dubbio nutrono alcuni sindaci "defenestrati" per mafia negli ultimi anni in Sicilia. Da Nino Di Guardo (Misterbianco) che in un libro descrive il «crimine di Stato» con una trama che coinvolge prefetto e Viminale, big della Lega, deputati dem e sindaci. «Perché mi opponevo alle discariche dell'Oikos», è lateti di fondo. Poi c'è Pachino, dove l'ex primo cittadino Roberto Bruno, ora incandidabile per 10 anni per il coinvolgimento in un'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose al Comune, ha chiesto a Fava di essere sentito in commissione. «Pachino è come Scicli», il refrain di Bruno: «Stessi personaggi, stesse trame, stessi meccanismi di compulsione sulla stampa, stesse pressioni nei confronti della Prefettura». Non c'è però un nesso evidente, così come non sembra esserci neanche a Vittoria, dove l'ex sindaco Giovanni Moscato, dopo la relazione Fava, è intenzionato a presentare un esposto ai magistrati su alcuni «elementi importanti» relativi allo scioglimento del suo comune, avvenuto nel luglio 2019 su proposta di Matteo Salvini allora ministro dell'Interno, con "dedica" dell'altro vicepremier gialloverde Luigi Di Maio a Paolo Borrometi «giornalista che con le sue inchieste ogni giorno combatte la mafia», citato nella relazione dell'Antimafia nella parte sullo scioglimento di Scicli.

E, sempre nel sud-est, sono andati a vuoto altri simili casi di fatwa nei confronti di Avola e Noto. Luca Cannata e Corrado Bonfanti sono autorizzati a considerarsi scampati.

C'è pure un "antenateo" dei sindaci impallinati per accuse di mafiosità poi rivelatesi infondate: Massimo Carruba. L'ex primo cittadino di Augusta ha affrontato un processo per concorso esterno e voto di scambio: assolto lo scontro settembre. Qui c'è l'ombra della piattaforma per rifiuti pericolosi "Oikothén". «Ma io - va ripetendo Carruba - sono la prima vittima del sistema Siracusa». E questa è un'altra storia. Che non è certo distante anni luce da tante altre.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

CATANIA. Potrebbe essere anche più lungo, il *fil rouge* che lega lo scioglimento di alcuni Comuni con gli interessi nei settori dei rifiuti e dell'energia. Tutt'altro che una suggestione, visto che lo scenario è descritto nella relazione dell'Antimafia regionale sul ciclo dei rifiuti in Sicilia. «Episodi, ed è questa la coincidenza preoccupante, che si sono verificati allorché alcune amministrazioni locali si sono legittimamente opposte a progetti per la realizzazione o che hanno determinato l'estensione di impianti privati dediti allo smaltimento dei rifiuti». La commissione presieduta da Claudio Fava cita esplicitamente tre casi: Racalmuto, Scicli e Siculiana.

Il primo scioglimento è legato all'indagine per concorso esterno in associazione mafiosa, nel giugno 2011, a carico dell'allora sindaco Salvatore Petrotto, poi archiviata quattro mesi dopo. Petrotto dice all'Antimafia: «Nel maggio del 2011 ho inaugurato il centro comunale di raccolta dei rifiuti, che era al servizio di tre comuni e ho dichiarato pubblicamente che non avrei più conferito un chilo di rifiuti in discarica... dopo una decina di giorni mi arriva l'avviso per concorso esterno... come un congegno ad orologeria...». Per l'allora ministro dell'Interno, Annamaria

Cancellieri, che dispose lo scioglimento, l'archiviazione di Petrotto «non avrebbe intaccato la vicinanza di quest'ultimo all'associazione mafiosa locale». E cita «le considerazioni svolte dall'Autorità Giudiziaria circa la vicinanza del predetto amministratore all'associazione mafiosa locale, in quanto lo stesso, nell'esercizio del proprio ruolo, avrebbe di fatto consentito all'organizzazione criminale di potersi infiltrare all'interno del Comune». Petrotto è nemico giurato di Giuseppe Catanzaro, presidente autosospeso di Sicindustria, delfino di Antonello Montante, con cui è indagato a Caltanissetta.

Il link più vicino è Siculiana, roccaforte proprio della Catanzaro Costruzioni. «Nel 2005 viene aperto un fascicolo dalla procura di Agrigento a seguito dell'esposto presentato dall'impresa Catanzaro che riteneva di subire una serie di controlli da parte del Comune nella gestione della discarica ritenuti vessatori». Assoluzione, con sentenza del gup di Palermo, con la formula «perché il fatto non sussiste». Scrive la commissione: «Ma è stata proprio questa inchiesta a fare da presupposto allo scioglimento del Comune di Siculiana, il 13 giugno del 2008», quand'era sindaco Giuseppe Sinagaglia. Di parere opposto la Catanzaro Costru-

POLITICA NAZIONALE



Conte: «Niente fughe in avanti» E c'è un'apertura per le Regioni

Serenella Mattera ROMA

La risalita dei contagi in Germania e il rinvio dell'apertura delle scuole in Francia sono la prova che il rischio «di contagi di ritorno è molto concreto». Ecco perché, dopo aver incassato le critiche per la timidezza delle aperture della fase 2, il premier Giuseppe Conte può rivendicare la linea dura scelta, anche sulla base dei dati dell'Iss sul rischio di collasso delle terapie intensive a giugno in caso di ripartenze generalizzate. «Non abbiamo ondeggiato rispetto ad altri Paesi», spiega il premier. E aggiunge che riportare al lavoro 4,5 milioni di persone dal 4 maggio è già un rischio: un «rischio calcolato» e con un meccanismo d'emergenza pronto a scattare, con «chiusure mirate» per le aree o anche Regioni dove tornassero a salire i «focolai di contagio». «È ragionevole invece accelerare dove la curva è più bassa», propone il Pd. «Dopo il 18 maggio conteranno le differenze territoriali», spiega Francesco Boccia.

Ipotesi messe all'aperto

La fase 2 è ancora un cantiere aperto: il governo dovrebbe precisare alcune delle norme del Dpcm varato domenica per il 4 maggio attraverso «Faq», risposte a domande frequenti, che diano un'interpretazione autentica delle misure. La task force di Vittorio Colao si rimette al lavoro per perfezionare le misure confrontandosi con esponenti dei diversi settori produttivi. Già dall'11 maggio potrebbero arrivare le prime novità: si valuta la possibilità di far svolgere messe all'aperto, venendo incontro alle richieste della Cei. È l'unica linea possibile per ora, dice Conte nell'incontrare governatori e sindaci della Liguria, della Lombardia, dove va in visita a Lodi e Cremona, e dell'Emilia Romagna, nella città di Piacenza duramente colpita dal virus. Da Roma lo contestano non solo Fdi, che manifesta davanti a Palazzo Chigi, e Lega, ma anche Matteo Renzi, che accusa il premier di aver «violato la Costituzione con un dpcm, limitando le libertà personali». L'accusa non velata a Conte è avere avocato a sé pieni poteri: «La libertà viene prima del governo. Quando non succede, sono tempi bui per tutti», dice il leader di Iv, che dice di non voler rompere con la maggioranza («Non ora») ma è sempre più ai ferri corti con Conte. «C'è libertà di pensiero, a me tocca decidere», ribatte gelido il premier. «Serve un clima di concordia», dice Nicola Zingaretti.

Le parole della Calabria

Un quadro politico agitato che dalla mattina è stato arricchito dai «paletti» costituzionali evocati dalla presidente della Consulta, Marta Cartabia, nella sua relazione sull'attività della Corte costituzionale nel 2019. Una lezione di prassi costituzionale al governo in cui è stato sottolineato che «la nostra Costituzione non contempla un diritto speciale per lo stato di emergenza» ed anzi la nostra Repubblica ha attraversato varie situazioni di crisi, a partire dagli anni della lotta armata, «senza mai sospendere l'ordine costituzionale». Parole subito utilizzate dai critici di Conte obbligando la Consulta a precisare in serata che «è fuorviante e non veritiera una lettura delle parole della presidente Cartabia riferita all'attualità». La decisione di una fase 2 prudente è stata presa, rivendica intanto il premier, sulla base dello studio dell'Iss che tratteggiava rischi drammatici in caso di aperture generalizzate. Bisogna continuare a essere rigorosi, concordano i Cinque stelle. «Con la riapertura totale avremmo rischiato 151 mila ricoveri in terapia intensiva e se siamo imprudenti rischiamo il lockdown in estate», dice Luigi Di Maio. Le conseguenze sarebbero «incalcolabili», rincara Federico D'Incà guardando alla risalita dei contagi in Germania. I rappresentanti degli enti locali continuano a mostrarsi inquieti: si susseguono le notizie di aperture locali, la Lombardia chiede a Conte di accelerare sulle messe e il sindaco di Codogno si dice insoddisfatto dell'incontro con il premier. Il meccanismo che il governo sta mettendo a punto «sulla base di un algoritmo» potrebbe però portare a nuove chiusure. Il Pd propone di premiare le Regioni a più basso contagio accelerando le riaperture ma, guardando alle notizie che giungono dall'estero, appare tutt'alto che improbabile che avvenga il contrario.

Boccia bacchetta le Regioni

Ancora scintille e polemiche, quindi, tra regioni e governo sulla «libertà di ordinanza» in vista della Fase 2. Il botta e risposta, con l'accusa non velata di una fuga in avanti, è iniziato di primo mattino, con il ministro per gli Affari Regionali, Francesco Boccia, che ha ammonito: «Chi sbaglia si assumerà la responsabilità dell'aggravamento della condizione sanitaria del proprio territorio. Il governo, come ha fatto nella prima fase, continuerà ad indicare la rotta alle Regioni, con linee guida entro cui muoversi». Parole che ai più sono sembrate indirizzate a colpire al fianco la tendenza emersa dai territori, con un elenco corposo di governatori apertamente critici con le scarse novità, a loro dire, contenute nel Dpcm. La mossa del ministro ha però innescato una fitta retta di risposte e distinguo. Tra le prime quella del governatore del Veneto, Luca Zaia: «Le cose che facciamo noi come ordinanze sono le stesse che stanno facendo regioni dello stesso colore politico del Governo. Perché dobbiamo diventare i parafulmini di chi vuole solo avere visibilità?». Il Governo, ha aggiunto, «ha l'obbligo della vigilanza, di intervenire impugnando le ordinanze. Ma lo deve fare con tutti quelli che le hanno fatte, non si fa per colore politico, si fa per ordinanza».

Ordinanze fai-da-te

In giornata intanto si è allungata ancora la lista dei provvedimenti regionali. In Veneto questo via libera ha provocato sulle principali strade regionali un movimento sostenuto di veicoli in direzione delle località balneari di Jesolo e Bibione, che da sole fanno 12 milioni di presenze turistiche l'anno. «Nelle seconde case si va individualmente, da soli, per controllare se ci sono dei lavori da fare, non si alloggia lì e si torna a casa», ha tenuto a chiarire ancora Zaia.

«Rianimazioni di nuovo piene col via libera a tutti»

ROMA

Sperimentare per 14 giorni le misure di riapertura parziale che saranno avviate dal 4 maggio per alcuni settori lavorativi, monitorando l'impatto sull'andamento dei contagi e considerando che una riapertura totale porterebbe ad un veloce collasso delle terapie delle terapie intensive con una stima di 151 mila ricoveri già a giugno. Ciò consapevole del fatto che anche un minimo aumento dell'indice di contagio R_0 sopra il valore 1 «avrebbe un impatto notevole sul Sistema sanitario nazionale» e che, dunque, «è evidente che lo spazio di manovra sulle riaperture non è molto».























In una relazione tecnica consegnata al governo, Istituto superiore di sanità e Comitato tecnico-scientifico Cts mettono in guardia dai rischi e delineano vari possibili scenari per la fase 2. Nel peggiore di questi scenari si prevede che a fronte di una riapertura delle attività quasi generalizzata, incluse le scuole, l'indice di contagio R_0 tornerebbe a posizionarsi sopra il valore 2 e le terapie intensive raggiungerebbero la saturazione entro poco più di un mese, l'8 giugno. I numeri dei ricoveri nelle rianimazioni tornerebbero cioè ad essere insostenibili, ha avvertito il ministro degli Esteri Luigi Di Maio: «Sfido chiunque ad avere un documento del comitato tecnico scientifico secondo cui in caso di riapertura totale avremmo rischiato 151mila ricoveri in terapia intensiva e volere la riapertura totale», ha affermato. Da qui la raccomandazione degli scienziati di adottare un "«proccio a passi progressivi», puntando molto anche sui comportamenti individuali: «L'utilizzo diffuso di misure di precauzione (mascherine, igiene delle mani, distanziamento sociale), il rafforzamento delle attività di tracciamento del contatto e l'ulteriore aumento di consapevolezza dei rischi epidemici nella popolazione - affermano infatti gli esperti - potrebbero congiuntamente ridurre in modo sufficiente i rischi di trasmissione» del Coronavirus. La parola d'ordine, almeno da parte della scienza, è dunque «prudenza». Per questo, per l'avvio della fase 2, la riapertura delle scuole è esclusa: «Riaprire le scuole innescherebbe una nuova e rapida crescita dell'epidemia di COVID-19». Al contrario, si legge nel documento, «nella maggior parte degli scenari di riapertura dei soli settori professionali, in presenza di scuole chiuse, anche qualora la trasmissibilità superi la soglia epidemica, il numero atteso di terapie intensive al picco risulterebbe comunque inferiore alla attuale disponibilità di posti letto a livello nazionale, circa 9mila». In altri termini, riaprendo solo determinate attività professionali, anche nell'eventualità di una ricrescita dei contagi le terapie intensive reggerebbero. In particolare, si legge, gli scenari compatibili con il mantenere l'indice di contagio R_0 sotto la soglia 1 sono dunque quelli che considerano la riapertura dei settori Ateco legati a edilizia, manifattura e commercio, e assumendo una efficacia della protezione delle prime vie respiratoria nel ridurre la trasmissione del Covid-19 del 25%. Le stime che emergono dal modello richiedono comunque un «approccio di massima cautela per verificare sul campo il reale impatto». Per questo, tra i suggerimenti della relazione tecnica, anche quello di «considerare magari una riapertura parziale delle attività lavorative, ad esempio al 50%».

Anche dall'estero arrivano richiami alla prudenza. Alcuni scenari indicano il rischio che nel mondo possano essere colpite un miliardo di persone. A lanciare un campanello d'allarme è la situazione in Germania, dove il Robert Koch Institut ha segnalato un indice di contagio che sfiora il valore 1, con oscillazioni che lo portano comunque allo 0.9. Certamente in Germania, come nel resto d'Europa e del mondo, la situazione è molto diversa da quella osservata dall'inizio dell'epidemia, quando il tasso di crescita esponenziale era del 35% con un raddoppio dei casi ogni 2,5 giorni; con le misure di contenimento è passato al 22% e poi a circa il 10%. «Ora tutti i Paesi sono allineati su un tasso crescita intorno al 2%», ha detto il fisico Giorgio Sestili, fondatore e fra i curatori della pagina Facebook «Coronavirus-Dati e analisi scientifiche». «L'Italia è ora al di sotto del 2% e il dato più recente, del 28 aprile, indicava lo 0,88%».

Ancora in Europa chi sta crescendo velocemente è la Gran Bretagna, con un tasso di crescita del 4%, mentre la Svezia è diventata un caso in quanto al lockdown ha preferito responsabilizzare i cittadini e il suo tasso di crescita del 5% poggia comunque su numeri molto bassi. Gli Stati Uniti, dove il tasso di crescita è del 2,5%, si trovano nel pieno del picco di contagi e decessi, con un appiattimento della curva molto simile a quello osservato in Italia nelle scorse settimane. Gli esperti concordano che dovremo aspettarci nuovi focolai e che, probabilmente, senza un vaccino non saremo pronti a ripartire.

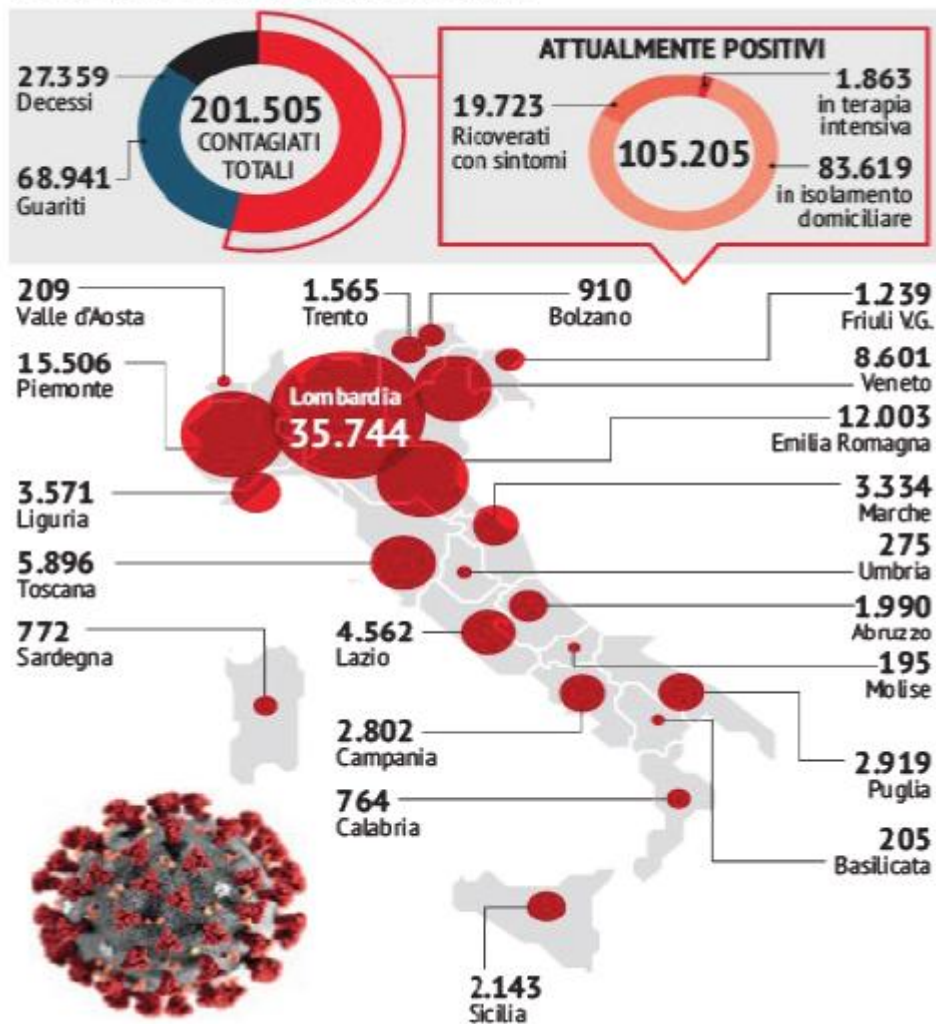
COSA SI PUÒ FARE E COSA NO A PARTIRE DAL 4 MAGGIO

Come destreggiarsi all'interno delle nuove regole

	Dal 4 maggio	Prossimo step	Uso della mascherina*	Distanziamento sociale	Note
 Visite ai parenti	SI	-	X	-	
 Visite ai fidanzati	SI	-	X	-	
 Visite agli amici	NO	-	-	-	
 Autocertificazione	SI	-	-	-	Verrà aggiornata
 Spostamenti nella regione	SI	-	-	-	Con autocertif.
 Spostamenti fuori regione	NO	-	-	-	Con autocertif.
 Ristorante	NO	1 giugno	X	X	
 Shopping	NO	18 maggio	X	X	
 Mezzi pubblici	SI	-	X	X	
 Cinema, teatri, discoteche	NO	-	-	-	
 Parrucchiere	SI	-	X	X	Su appuntamento
 Funerali	SI	-	X	X	Max 15 persone
 Matrimoni	SI	-	X	X	Solo coi testimoni
 Santa messa	NO	-	-	-	In valutazione
 Passeggiate	SI	-	X	X	
 Jogging	SI	-	X	X	
 Palestra (e altri centri sportivi)	NO	-	-	-	
 Allenamento personale	SI	-	X	X	All'aperto
 Allenamento di squadra	NO	18 maggio	-	-	
 Parco	SI	-	X	X	
 Area giochi per bambini	NO	-	-	-	
 Musei e mostre	NO	18 maggio	X	X	

* Non sono soggetti all'obbligo i bambini al di sotto dei 6 anni, nonché i soggetti con forme di disabilità non compatibili con l'uso continuativo della mascherina o i soggetti che interagiscono con i predetti

I CASI ACCERTATI IN ITALIA



FONTE: Protezione Civile, ore 18 del 28 aprile

L'EGO - HUB

Il Trivulzio: la Regione non inviò le mascherine

● La carenza di mascherine nelle case di riposo nelle prime fasi dell'emergenza Coronavirus è uno dei punti nodali della maxi inchiesta, con quasi 25 fascicoli, della Procura di Milano sulle morti di centinaia di anziani e sulla diffusione del contagio. Per questo, le stesse strutture stanno raccogliendo in queste ore documenti per dimostrare l'impossibilità nelle prime settimane, dopo il caso Codogno, di acquistare dispositivi di protezione che scarseggiavano e che venivano dirottati a livello centrale o regionale verso gli ospedali in crisi. «Convenzione sospesa per permettere a Regione Lombardia di approvvigionarsi dei prodotti per l'emergenza». Queste le parole scritte in un documento acquisito, appunto,

dalla difesa del Pio Albergo Trivulzio, la storica «Baggina» milanese al centro delle indagini del pool guidato dall'aggiunto Tiziana Siciliano. Un foglio nel quale l'Azienda regionale per l'innovazione e gli acquisti, Aria spa, comunicava, il 19 marzo, lo stop «per tutta la durata del periodo emergenziale» di una convezione con una società fornitrice di dispositivi di protezione. Sospensione che, secondo fonti difensive del Pat, avrebbe inciso sulla possibilità di approvvigionarsi di mascherine. In un bollettino interno del Trivulzio, sempre del 19 marzo, l'istituto scriveva, infatti, che erano state inviate «plurime» richieste su «fabbisogni urgenti di mascherine» a «società operanti nel settore, nonché alla Centrale

regionale di committenza», ossia Aria, ma tutte erano rimaste «prive di riscontro». In quel periodo i pochi dispositivi «reperibili sul mercato», aveva già scritto l'avvocato Stefano Toniolo, legale del Palazzolo-Don Gnocchi, altra residenza oggetto delle perquisizioni disposte dai pm, «erano stati (comprensibilmente) raccolti dalla Protezione civile» e inviati verso gli ospedali. Per l'avvocato Romolo Reboa, che assiste 18 lavoratori e le famiglie di anziani morti al Don Gnocchi, dunque, non è più «in contestazione il fatto storico che i Dpi non sono stati utilizzati» nell'istituto «almeno sino intorno a metà marzo». Intanto, alcune operatrici del Pat temono «di essere licenziate».

Bonus in un giorno e bollette Gli aiuti saranno semplificati

Silvia Gasparetto roma

Ammortizzatori, compresi altri due mesi di proroga della Naspi per chi ce l'ha in scadenza. Bonus automatici e in massimo 24 ore per gli autonomi, niente Iva sulle mascherine e gli altri dispositivi di protezione individuale per tutto il 2020, aiuti alle famiglie e risorse a fondo perduto per le Pmi: il governo tenta di accelerare su una manovra «espansiva, imponente e mai vista dal dopoguerra a oggi», come la definisce in Parlamento il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che lavora per chiudere il testo entro domani visto anche il nome con cui lui stesso ha ribattezzato il nuovo provvedimento anti-Coronavirus.

Ma il «decreto aprile» è appunto una manovra «monstre», lievitata nel corso delle settimane e con una «mole di interventi molto ampia». Tanto che non si esclude uno «spacchettamento», partendo magari già domani con un decreto di proroga di varie scadenze fiscali e della giustizia, come le intercettazioni, in attesa del voto del Parlamento su Def e scostamento. Molti i capitoli su cui ancora manca la quadra in maggioranza: se è vero che ci sarà un «sussidio temporaneo» per chi non ha nessun altro introito o aiuto pubblico e non può accedere al Reddito di cittadinanza, ancora non è stata definita la platea cui rivolgersi né se sarà l'Inps a gestire il nuovo Rem (Reddito di emergenza) o se la regia sarà demandata ai Comuni. Gli enti locali dal canto loro premono per avere più risorse, visti i buchi da 8-10 miliardi tra Province e Comuni per i quali i 3 miliardi e mezzo promessi dal governo sono solo un palliativo. Il «30%» delle risorse aggiuntive sarà anticipato subito, prova a rassicurare Gualtieri.

Ma i problemi sono anche altri. Primo fra tutti il rientro al lavoro dei genitori con i figli ancora a casa da scuola, oramai fino a settembre. Circa mezzo miliardo dovrebbe essere destinato al rinnovo del bonus babysitter da 600 euro e a concedere altri 15 giorni di congedi speciali. Troppo poco, e non solo secondo Italia Viva che insiste ancora sull'assegno unico per i figli. Altra grana le lentezze con cui sono arrivati i primi aiuti del decreto Cura Italia: Gualtieri assicura che si sta lavorando a un pacchetto di semplificazioni e a evitare che «l'eccesso di burocrazia indebolisca o vanifichi» gli sforzi. E promette, ad esempio, che non appena sarà varato il decreto con l'aumento a 800 euro per gli autonomi, l'indennità arriverà in automatico «entro 24 ore». La terza mensilità, relativa al mese di maggio, potrebbe invece essere più selettiva, con paletti legati al reddito o ai carichi familiari o ai settori più colpiti.

Anche nel prossimo provvedimento ci sarà un pacchetto di misure per le imprese: sul fronte fiscale saranno riproposte «sospensioni, agevolazioni e semplificazioni», cui si aggiungerà il rinvio degli adempimenti sulle accise e dell'obbligo generalizzato di invio telematico dei corrispettivi (con annesso rinvio della lotteria degli scontrini). In più ci saranno «nuove cause di esclusione dagli Isa», le pagelle fiscali per le imprese, che saranno anche «riparametrati» per tenere conto dell'emergenza Coronavirus. Tra le misure studiate dal Mise entreranno, come ha confermato il ministro Stefano Patuanelli, circa 15 miliardi per le imprese tra riduzione degli oneri fissi per le bollette elettriche, credito di imposta per gli affitti che sarà esteso, 8 miliardi per ristori a fondo perduto fino a 5mila euro che potrebbero arrivare tramite Agenzia delle Entrate direttamente sul conto corrente di 1,6 milioni di microaziende sotto i 10 dipendenti.

App sui contagi, Arcuri i dati prima all'interessato

MatteoGuidelliLuca Laviola

ROMA

«Immuni» arriverà a maggio ma ancora non è chiaro quando e, probabilmente, il suo esordio sugli smartphone degli italiani non coinciderà con l'avvio della Fase 2. Il Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, nel giorno in cui l'Italia supera i 200mila contagiati, annuncia che dal 4 maggio saranno distribuite 12 milioni di mascherine al giorno e conferma che per la App di contact tracing ci vuole ancora tempo. E, anche se dovesse arrivare per l'inizio di maggio, non sarà in ogni caso operativa con tutte le sue funzionalità.

In attesa che l'applicazione diventi uno dei pilastri per la «convivenza» con il virus - «la strategia sanitaria prevede un approccio più scientifico sul tracciamento dei dati» ha sottolineato il premier Giuseppe Conte ribadendo che l'applicazione sarà «volontaria» e «nessuno sarà obbligato a scaricarla» -, i dati confermano la discesa della curva dei contagi. Il numero dei malati è diminuito di altri 608; i ricoveri in terapia intensiva sono scesi di altri 93 e ora sono 1.863; i pazienti negli altri reparti calano, per la prima volta dal 22 marzo, sotto i ventimila; il rapporto tra contagiati totali e tamponi fatti è il più basso finora registrato, al 3,6%. Ma dei 2.091 nuovi contagiati, 869 sono in Lombardia, il 41,5% del totale. Quanto alle vittime, nelle ultime 24 ore se ne sono aggiunte 382 (di cui 126 in Lombardia) che portano il totale a 27.359.

Ma è l'Istat a delineare, probabilmente, i «veri» numeri. «Da un primo esame su 5.069 Comuni» risulta che «il totale dei decessi tra l'1 marzo e il 4 aprile è stato superiore del 41% rispetto allo stesso periodo del 2019 (62.667, quando erano 44.583 nel 2019)». C'è stato dunque un «eccesso di mortalità». È fondamentale che nella fase 2 gli strumenti per evitare un ritorno della diffusione del virus funzionino. Sulla App Arcuri ha ribadito che ci sarà la «piena e assoluta garanzia» per la privacy. Nella prima fase «Immuni» funzionerà solo per il tracciamento dei contatti dei positivi; ad oggi è previsto che l'alert arrivi non alle Asl ma al cittadino e sarà quest'ultimo ad avvisare. È chiaro però, secondo il commissario, che «se non c'è tempestività tra la segnalazione e il tampone non si è raggiunto l'obiettivo di contact tracing». Quindi, «è necessario essere sottoposti ai tamponi» nel più breve tempo possibile. Ma sarà fattibile vista la carenza dei test virali? Finora sono stati distribuiti 2,5 milioni di tamponi e le Regioni ne hanno ancora 800 mila. «Continueremo con una massiccia distribuzione - ha assicurato il commissario - per essere certi che ce ne sia sempre una quantità sufficiente». Secondo alcune stime, il contact tracing potrebbe richiedere almeno 100 mila tamponi al giorno, a regime, più forse altri 100 mila per sanitari e altre categorie in prima linea. Al momento se ne fanno 60 mila.

Ma ci sono anche altri problemi legati alla App. Il primo e più importante è dove e come saranno conservati i dati. Arcuri ha detto che il governo non ha ancora deciso se rimarranno sui device dei cittadini o saranno custoditi in un «server pubblico e italiano».

Maturità in classe ma con la mascherina

VALENTINA RONCATI

ROMA. Le mascherine faranno la loro apparizione anche all'esame di maturità che inizierà il 17 giugno: se, come sembra ormai certo, si svolgerà in presenza, i sei commissari interni, quello esterno e il maturando indosseranno le mascherine ma è probabile poi che, sedendo ad una certa distanza, lo studente potrà togliersela per svolgere più agevolmente il colloquio orale che dovrebbe durare circa un'ora. Questo lo scenario che si ipotizza in vista dell'esame di Stato per delineare il quale è attesa a brevissimo una ordinanza del ministero dell'Istruzione. La attendono con ansia non solo gli studenti ma anche i presidi e i presidenti delle Province che devono organizzare gli esami nei 7300 istituti superiori della Penisola che sono, appunto, di competenza provinciale.

L'organizzazione prevederà il divieto di assembramenti all'esterno

delle scuole, né di studenti né di parenti dei maturandi, i bidelli dovranno vigilare in tal senso; ogni giorno verranno esaminati 5-6 ragazzi al massimo, uno ogni ora; quanto alla valutazione il colloquio varrà meno dei 60 punti di solito assegnati alle tre prove dell'esame e avrà maggior peso il curriculum dello studente nei cinque anni di studio superiore.

«Condividiamo assolutamente la scelta di far svolgere in presenza gli esami di maturità e abbiamo posto al Ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina il tema di come attrezzare le aule. Occorreranno interventi rapidi per garantire la sicurezza ad alunni e personale scolastico nei 7.400 edifici delle scuole superiori. Le Province sono

pronte a fare la loro parte da subito, e le strutture e gli uffici che seguono l'edilizia scolastica sono pienamente operativi. Ci mancano solo le indicazioni del governo su quali protocolli adottare: per questo abbiamo chiesto al Ministro Azzolina e alla Viceministra Ascani un incontro urgente», dice il presidente dell'Upi, Michele De Pascale.

Anche i presidi chiedono indicazioni organizzative. Lo dicono praticamente con la stesse parole Paola Serafin, che guida i dirigenti sindacali per la Cisl, Mario Rusconi e Antonello Giannelli, dell'Associazione nazionale presidi regionale e nazionale. «Sono necessari una serie di modelli organizzativi - spiega Serafin - accorgi-

menti che richiedono tempo: ogni giorno di attesa è un giorno perso». I dirigenti vogliono capire le modalità della distribuzione dei dispositivi di sicurezza ai maturandi (gel e mascherine) e sul distanziamento tra candidato e commissione per meglio organizzare le aule.

Intanto proprio oggi sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale i bandi per i concorsi per la scuola per quasi 62 mila posti. La decisione ha causato forti polemiche all'interno della maggioranza, perché Pd, Leu ma anche il Gruppo Misto e la Lega, spingevano per un concorso per titoli per i precari da almeno tre anni. Per i sindacati della scuola «Sarà impossibile svolgere le procedure del concorso straordinario prima dell'inizio del nuovo anno scolastico e nella fase in cui la riapertura chiederà stabilità delle cattedre il ministero scarica sulle scuole l'onere di nominare quasi 200 mila supplenti». ●

Esame il 17 giugno. Definiti i particolari Pubblicati i bandi per quasi 62mila posti

CENTRODESTRA DIVISO

Berlusconi attacca Salvini e sovranisti La Meloni in piazza spiazza i leghisti

MARCELLO CAMPO

ROMA. Strappo tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini su tutti i fronti, in Europa come a Roma. A dividerli il giudizio sui sovranisti europei, ma anche l'atteggiamento da tenere nei confronti del governo Conte.

Se la Lega annuncia la sfiducia al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, di contro gli azzurri non solo confermano la fiducia al titolare del Tesoro, ma addirittura annunciano il voto favorevole allo scostamento del bilancio, proposto dal governo. Qualche scintilla anche all'interno del fronte sovranista del centrodestra, nell'eterno duello tra il segretario della Lega e la Presidente di Fratelli d'Italia, nel rappresentare chi ambedue definiscono «i dimenticati» dal governo Conte.

Da giorni l'ex ministro dell'Interno annuncia in tv una imminente mobilitazione «fuori dai supermercati con tanto di guanti e mascherina» per chiedere «Libertà». Ma stamane, Meloni gioca d'anticipo, presentandosi con i suoi davanti a Palazzo Chigi. «Siamo qui - dice - per dare voce al silenzio di tanti, al silenzio degli innocenti». Accanto a lei alcuni parlamentari con in mano dei cartelli, ognuno per una categoria, con su scritto «il silenzio degli innocenti». Stizzata la replica più tardi da parte di Salvini su Facebook, anche lui rivolto a chi non percepisce ancora alcun reddito: «I problemi non si risolvono andando in piazza per 15 minuti, ma portando in Parlamento le vostre proposte, dal basso. Questo faremo, facendo sentire le vostre voci».

Lo scontro più duro, quello tra Lega e Forza Italia, inizia invece di prima mattina, quando il Presidente Berlusconi, difende le istituzioni di Bruxelles ma attacca «i sovranisti del nord Europa», praticamente gli alleati politici del Capitano.

«Non mi sento di dare un giudizio tanto severo sull'Europa. Se vi sono state lentezze e ritardi nell'intervenire a favore dell'Italia - osserva a Radio 24 - è stato proprio a causa delle resistenze dei partiti sovranisti che sono forti in alcuni paesi del nord-Europa». Parole che non vanno già al segretario federale: «Leggo che qualcuno se la prende con i sovranisti... Ma siamo su scherzi a parte? Noi - aggiunge - siamo perché la sovranità torni ad appartenere al popolo». Ad allargare il solco tra azzurri e leghisti anche la condotta parlamentare e il modo molto diverso di interpretare il ruolo di opposizione. Giorni fa la Lega ha presentato una mozione di sfiducia individuale nei confronti di Roberto Gualtieri, accusato di aver concluso l'accordo sul Mes senza il via libera parlamentare. Sul Mes, Forza Italia era ed è d'accordo, per cui viene facile per il vicepresidente azzurro Antonio Tajani confermare che non voterà quella sfiducia. Strappo anche in occasione del voto sullo scostamento di bilancio. Anche in questo caso Forza Italia voterà a favore del governo giallorosso, ribadendo il loro carattere di «opposizione responsabile». ●

Ponte Morandi, opera finita Conte: è l'Italia che sa rialzarsi

Sabina Rosset genova

Piove di nuovo a Genova 20 mesi dopo quel 14 agosto 2018 che nel mezzo di un nubifragio spezza in un boato 43 vite e interrompe un tratto strategico della viabilità ligure, sgretolando quella che già allora era un'opera simbolo e che oggi si carica anche dell'ambizione di una rinascita. E non solo di una città. Oggi non è più il Ponte Morandi o il «Brooklin» nostrano, oggi nasce il ponte di Genova. Le prime macchine lo percorreranno solo a luglio. Ma alle 11.59 del 28 aprile, 623 giorni dopo quella tragedia, con il varo dell'ultimo di 19 impalcati, la struttura è completa in tutti i suoi 1.067 metri di lunghezza. Il presidente del consiglio Giuseppe Conte in persona preme il pulsante e dà il via alla lunga sirena che in cantiere dichiara la «missione compiuta». Suonano le sirene anche dalle navi in porto e nel territorio, perché si sappia ovunque a Genova: c'è il ponte.

«Oggi suturiamo una ferita - dice il premier - Qui c'è un cantiere simbolo per l'Italia intera: è il cantiere dell'Italia che sa rialzarsi, che si rimbocca le maniche, non si lascia abbattere, non si lascia sopraffare». Simbolo mai più necessario, visto che la sutura «giunge in un periodo di particolare emergenza - ricorda -: non avremmo mai pensato di affrontare un'emergenza del genere, sanitaria, economica, sociale. Con gli altri leader siamo tutti consapevoli che in Europa è la più grande tragedia, la più grande sfida che affrontiamo dal dopoguerra a oggi». Genova, «modello per l'Italia», «insegna che il più grande atto d'amore è impegnarsi a ripartire insieme» ed è «una luce che dà speranza all'Italia intera». E se Conte parla di speranza, Egle Possetti, referente del comitato Vittime del ponte Morandi, parla di svolta: «Se d'ora in poi cambierà il modo in cui verranno gestite le infrastrutture, allora questo ponte sarà un momento di svolta. Ma non parliamo di pagina chiusa. Noi familiari delle vittime abbiamo bisogno di tempo e, soprattutto, di giustizia».

«Oggi celebriamo il ricongiungimento- annuncia il commissario per la ricostruzione e sindaco di Genova Marco Bucci - Posso dire finalmente che questo nastro di acciaio riunisce le due parti della valle di ponente e di levante». La ferita di Genova - è il ricordo anche di Conte - non potrà essere completamente rimarginata perché ci sono 43 vittime e noi non dimentichiamo. I giudizi di responsabilità che sono nati da quella tragedia non si sono ancora completati e devono completarsi». Anche il presidente della Regione Liguria e leader di Cambiamo Giovanni Toti parla del ponte come di un «simbolo di un'Italia che ce la fa a ripartire, la dimostrazione che insieme possiamo fare tante cose». Possiamo ogni giorno continuare a cambiare il mondo - dice la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli - Mio e nostro dovere sarà quello di impedire che accadano di nuovo queste cose». Quanto al territorio, «anche se c'è stato il Covid non abbiamo smesso di continuare a lavorare a un piano per la Liguria», su dissesto e infrastrutture. Soddisfazione nel cantiere a un anno dall'avvio dei lavori, il 15 aprile 2019, anche se l'emergenza covid domina i pensieri: «Ve lo chiedo mettendomi in ginocchio - dice Pietro Salini, ad Salini Impregilo -, al Paese serve un grande piano, il piano del Governo Conte, come il piano Marshall, per farlo ripartire. Da Genova parte un grande messaggio». «Contiamo nell'aiuto del Governo - dice Giuseppe Bono, ad Fincantieri - soprattutto quando abbiamo commesse che possiamo prendere le dobbiamo prendere altrimenti il lavoro non può andare avanti».

Una giornata «dalle sensazioni contrastanti», perché «osservare un ponte che torna su vuol dire anche ricordare quello crollato». Due immagini forti, che testimoniano come «l'angoscia sia ancora viva» tra i parenti delle vittime del ponte Morandi. Famiglie che non riescono a scrollarsi di dosso la tragedia del crollo neppure oggi che il nuovo Ponte di Genova è stato completato. «Ha ragione il premier Conte, oggi non è una festa ma un momento in cui ripartire con la vita - afferma Egle Possetti - ma noi abbiamo ancora bisogno di giustizia».

Nuovi contagi, ora la Germania trema

Rosanna Pugliese

Lo spazio di manovra concesso dal coronavirus è chiaramente esiguo, anche nella Germania in cui molti spingono sulla riapertura per evitare il tracollo dell'economia. E questo è evidente dalle oscillazioni dell'indice di contagio R0, risalito ieri al valore 1, dando il senso della «fragilità» - la parola che usa sempre Angela Merkel - della situazione. Oggi il valore è sceso di nuovo allo 0,9, dove si era fermato da qualche giorno: il Robert Koch Institut ha aggiornato questo importante parametro di riferimento nel pomeriggio.

«Rispettare le regole e la distanza, restare a casa il più possibile» è l'appello reiterato quasi quotidianamente. Ma sul valore che segnala che ogni paziente ne contagia un altro, la Germania mantiene il sangue freddo. E non è confermata per ora neppure la relazione con la Pasqua, quando i tedeschi - che non sono confinati in casa e devono limitarsi a non uscire in più di due - si sono riversati nei parchi, nei boschi e nella piazze per godere del bel tempo. «Difendiamo il successo della battaglia condotta finora», ha incalzato il presidente dell'Istituto Lothar Wieler, che fa il punto con la stampa due volte a settimana: oggi ci sono 156.337 casi e quasi 6.000 vittime. Il tasso di contagiosità del virus non è però l'unico da prendere in considerazione, ha anche spiegato: nelle scorse settimane l'aumento dei casi di coronavirus ammontava a 3.000 su base quotidiana, negli ultimi giorni è sul migliaio. Questo conta, eccome.

E se le mascherine diventano obbligatorie nei 16 Laender, nei trasporti pubblici come nei negozi, la spinta verso la normalità è molto concreta: dai ministri dell'Istruzione, che hanno chiesto al governo di far tornare «tutti gli scolari, almeno alcuni giorni o per alcune settimane fra i banchi prima della pausa estiva»; alla decisione dell'Assia, che ha consentito di frequentare messe e case di cura. Era stata proprio Frau Merkel però a descrivere la curva in termini scientifici il 16 aprile scorso, quando la Germania poteva rallegrarsi di un R0 allo 0,7. «Se dovessimo arrivare alla situazione in cui ogni persona affetta dal virus contagia 1,1 persone, il sistema sanitario sarebbe al limite ad ottobre», aveva ammonito. Mentre il virologo dello Charité di Berlino, Christian Drosten, volto notissimo di questa pandemia, ha ribadito il monito in un podcast: «Se il tasso di riproduzione dopo l'allentamento delle misure salisse di nuovo sopra il valore 1, l'epidemia potrebbe riesplodere con un'irruenza inaspettata». Intanto la Germania cerca comunque di guardare avanti. Si temono danni economici maggiori di quelli preventivati, le stime sulla caduta del Pil nel 2020 sono del -6,3%, e c'è un braccio di ferro con Bruxelles sull'ampliamento del piano di salvataggio delle imprese. La gastronomia è sul piede di guerra e si tengono gli occhi puntati sulla prossima conferenza stato-regioni di domani, anche se il governo ha provato a smorzare le attese. In questo clima, il presidente del Bundestag Wolfgang Schaeuble ha ammonito: «Non tutto può arretrare davanti al diritto alla vita». I tedeschi hanno voglia di ripartire. E Merkel avrà problemi a esercitare la sua consueta cautela.

La situazione in Francia

Un'ora esatta è servita ad Edouard Philippe per disegnare la fase 2 della Francia, che comincerà l'11 maggio. Aprono scuole e negozi, non ancora bar e ristoranti, chiude definitivamente il campionato di calcio e finisce nel dimenticatoio, senza nostalgie, l'autocertificazione per uscire. Ma tutto all'insegna della prudenza: se alla vigilia i dati volgeranno al peggio, sarà tutto rinviato.

Davanti al Parlamento, il premier è stato di una precisione chirurgica negli annunci, dopo giorni di polemiche. E ha messo in guardia i francesi perché ha ravvisato «un allentamento» dell'osservanza delle regole anticontagio, i gesti salvavita che hanno imparato tutti a conoscere: «Se gli indicatori non saranno rispettati, non faremo nessuna riapertura l'11 maggio», ha avvertito Philippe, reduce - stando ai corridoi del Palazzo - da un lungo braccio di ferro con il presidente Emmanuel Macron. Quest'ultimo ha insistito per riaprire le scuole: ha strappato soltanto lo «stralcio» dei licei dalla ripartenza a maggio.

DALLA SCIENZA UN FRENO ALLA FASE 2

Il mondo verso il miliardo di casi, in Italia dati inquietanti

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. La scienza mette un freno alla fretta di riaprire dopo il lockdown imposto in quasi tutto il mondo dalla pandemia di Covid-19: nessuna obiezione che sia una necessità per l'economia, ma la comunità scientifica esorta ad affrontare la fase 2 solo in sicurezza e con un piano preciso, che fissi con chiarezza i passi da fare in fatto di test, tamponi e tracciamento dei contatti. E' una soglia importante, quella della riapertura, che molti Paesi si preparano a superare, mentre sullo sfondo alcuni scenari indicano il rischio che nel mondo possano essere colpite un miliardo di persone.

A lanciare un campanello d'allarme è la situazione in Germania, dove il Robert Koch Institut ha segnalato un indice di contagio che sfiora il valore 1, con oscillazioni che lo portano comunque allo 0.9. Certamente in Germania, come nel resto d'Europa e del mondo, la situazione è molto diversa da quella osservata dall'inizio dell'epidemia, quando il tasso di crescita esponenziale era del 35% con un raddoppio dei casi ogni 2,5 giorni; con le misure di contenimento è passato al 22% e poi a circa il 10%. «Ora tutti i Paesi sono allineati su un tasso crescita intorno al 2%», ha detto all'Ansa il fisico Giorgio Sestili, fondatore e fra i curatori della pagina Facebook 'Coronavirus-Dati e analisi scientifiche'. «L'Italia è ora al di sotto del 2% e il dato più recente, del 28 aprile, indicava lo 0,88%».

Ancora in Europa chi sta crescendo velocemente è la Gran Bretagna, con un tasso di crescita del 4%, mentre la Svezia è diventata un caso in quanto al lockdown ha preferito responsabilizzare i cittadini e il suo tasso di crescita del 5% poggia comunque su numeri molto bassi.

Gli Stati Uniti, dove il tasso di crescita è del 2,5%, si trovano nel pieno del picco di contagi e decessi, con un ap-

piattimento della curva molto simile a quello osservato in Italia nelle scorse settimane.

Gli esperti concordano che dovremo aspettarci nuovi focolai e che, probabilmente, senza un vaccino non saremmo pronti a ripartire. E' tornato ad affermarlo anche l'immunologo Anthony Fauci, direttore dell'istituto per lo studio delle malattie infettive (Niaid) che fa parte dei National Institutes of Health (Nih) americani. Tutt'altro che ottimista anche lo scenario tracciato dallo studio dell'organizzazione International Rescue Committee che, basandosi su modelli e dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) e dell'Imperial College di Londra, indica che un miliardo di persone in tutto il mondo potrebbero contrarre l'infezione da nuovo coronavirus.

Non è più incoraggiante lo scenario italiano elaborato dalla Fondazione Hume e basato sui dati della Protezione civile, da cui emerge che i dati su decessi e contagi sono ancora «non rassicuranti» e per riaprire in sicurezza una «buona regola potrebbe essere aspettare che questi indici, soprattutto quello dei decessi, siano scesi vicino a zero». Quella italiana è poi una situazione particolare, con regioni con meno di dieci casi al giorno, come Umbria, Basilicata, Molise, Calabria, Sardegna e Puglia, e altre che hanno ancora centinaia di casi, come Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte. Quanto al Lazio, è l'unica regione in cui continuano ad aumentare i ricoveri. «La riapertura dovrebbe tenere conto di queste differenze» ha osservato Sestili. Eloquenti, infine, anche i numeri nazionali: «All'epoca del primo lockdown del 9 marzo in Italia i contagi giornalieri erano 1.800 e oggi sono circa 2.000: non c'è una grande differenza», ha osservato Sestili. «Sempre il 9 marzo - ha aggiunto - i casi totali erano 9.172 e oggi riapriamo con oltre 105.000 casi positivi».

Giornali e libri rubati, Telegram cancella venti canali

Isabella Maselli BARI

L'inchiesta sulla pirateria digitale della Procura di Bari ha avuto un primo effetto: Telegram ha bloccato 20 dei suoi canali attraverso i quali venivano diffuse illecitamente decine di migliaia di copie pirata di giornali, riviste e libri. Lo ha comunicato la stessa società che gestisce l'applicazione di messaggia istantanea con una mail, firmata «Telegram Dmca», inviata al procuratore di Bari Giuseppe Volpe in risposta al provvedimento di sequestro preventivo di urgenza notificato lunedì dalla guardia di finanza. «Thank you for your email. We have blocked all the channels from your list», ha scritto la società agli inquirenti baresi.

Già in fase di esecuzione del sequestro, la Procura aveva precisato che «non vi sono elementi per potere affermare che i rappresentanti legali di Telegram siano consapevoli dei contenuti illeciti dei canali indicati», ma «dal momento che vi sia stata conoscenza del provvedimento, saranno consapevoli della eventuale prosecuzione dei reati, con le possibili ovvie conseguenze». Messaggio ricevuto, tanto che in poche ore la società di Dubai ha oscurato quasi tutti i canali che la magistratura barese aveva indicato come veicolo di ricettazione e riciclaggio di libri, giornali e riviste rubati, tutelati dalla norma sul diritto d'autore.

Un furto che, stando alle stime della Procura di Bari, avrebbe causato al settore dell'editoria danni per circa 670 mila euro al giorno (250 milioni di euro all'anno), con più di 580 mila utenti - non identificabili come gli amministratori dei singoli canali - che quotidianamente scaricavano gratuitamente romanzi, testi universitari, giornali e riviste.

L'indagine, aperta dopo la denuncia di Fieg e Agcom e coordinata dal procuratore aggiunto Roberto Rossi, è stata una specie di operazione sotto copertura. Per individuare l'elenco dei canali incriminati, infatti, un finanziere si è iscritto all'applicazione Telegram e, spacciandosi per lettore, si è virtualmente «unito» a 21 canali scoperti dopo una ricerca con parole chiave, «edicola», «riviste» e «libri», accedendo così ai contenuti digitali piratati.

«Non vi è dubbio - evidenzia la Procura che ha disposto il sequestro finalizzato alla rimozione dei canali illeciti - che un fenomeno delle dimensioni di centinaia di milioni di euro di danno, presenta poi una gravità particolare perché incide sulla tutela costituzionale della libertà di pensiero, base di ogni democrazia».